



REGIONE
LAZIO



FOCUS GROUP

Ridurre l'intensità della povertà

Paper introduttivo





Indice

Premessa

1. Povertà: contestualizzazione
 - a. Aspetti ambientali ed economici
 - b. Collocazione concettuale e tematica
2. Cornice programmatica
3. Dimensioni della povertà nel Lazio
4. Perimetro della povertà: i bersagli da colpire
5. Termini del problema: come colpire i bersagli
6. Possibili effetti della pandemia da COVID-19
7. Potenziali temi specifici da affrontare nel Focus Group

Allegato I – Normativa di riferimento



Premessa

Il vocabolario Treccani alla voce *Povert * riporta: *Stato di indigenza consistente in un livello di reddito troppo basso per permettere la soddisfazione di bisogni fondamentali in termini di mercato, nonch  in una inadeguata disponibilit  di beni e servizi di ordine sociale, politico e culturale.*

Pertanto, la **povert **, in senso assoluto, pu  essere definita come carenza dei mezzi indispensabili alla mera sussistenza dell'individuo, ma tale definizione non   sufficiente; l'inadeguatezza   infatti funzionale al contesto ovvero al livello di sviluppo della societ  e dipende dalla situazione in cui si manifesta: sono poveri sia coloro che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza sia coloro che ne hanno una quantit  minore rispetto ad altri individui appartenenti alla medesima struttura sociale. I paesi che aderiscono allo standard internazionale definiscono un "paniere" di beni e servizi essenziali; il valore monetario del paniere viene aggiornato annualmente e costituisce la soglia di **povert  assoluta** per l'anno in cui   stato definito. Ovviamente questo modo di misurare la povert  assoluta   arbitrariamente condizionato dall'identificazione del paniere.

La **povert  relativa** si misura altres  con la 'distanza' di reddito tra gruppi sociali ed   quindi assimilabile al concetto di disuguaglianza¹.

La **povert  soggettiva** si relaziona alla percezione di coloro che si "sentono" poveri in relazione alle proprie condizioni di vita; tale disagio appare a correlato con la qualit  della vita (cattiva qualit  dell'ambiente fisico e sociale la mancanza di opportunit  culturali e tecnologiche) e dei servizi (inadeguatezza dei servizi sociali, sanitari e socioassistenziali e delle infrastrutture). La povert  infatti limita le opportunit  per le persone di raggiungere il loro pieno potenziale, di partecipare attivamente alla societ  e di accedere a servizi di qualit , ostacola la coesione sociale e la crescita economica;   un fenomeno multidimensionale che ha la tendenza a persistere nel tempo e a trasmettersi attraverso le generazioni; ci  significa che i bambini nati in condizioni di povert  sono esposti ad un maggiore rischio di povert  nella vita adulta rispetto alla media della popolazione².

I. Povert : contestualizzazione

a) Aspetti statistici ed economici

- 10% della popolazione mondiale possiede il 40% del reddito totale
- 10% pi  povero possiede tra il 2% ed il 7% del reddito totale
- 17% della popolazione mondiale vive con meno di 1,13 euro al giorno
- 204 milioni di persone disoccupate (fonte Organizzazione Internazionale del Lavoro -ILO)
- 11% della popolazione mondiale, circa 800 milioni di persone, vivono al sotto la soglia di povert  estrema, non hanno accesso ai beni necessari, come alimenti o acqua potabile (70 % sono donne)
- 17,1% della popolazione dell'Ue28 in Europa   a rischio di povert  (86,2 milioni persone)³
- pi  di 780 milioni di persone guadagnano non pi  di 2 dollari al giorno

² L'United Nations Development Programme – Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, dal 1997 ha definito un Indice di Povert  Umana –HPI si concentra sulla privazione degli elementi essenziali di vita umana: longevit  e condizioni di salute istruzione e un standard di vita (disponibilit  economica e il grado di partecipazione sociale). L'indice   utilizzato sia nei paesi industrializzati e nei paesi in via di sviluppo e tiene conto non solo del reddito pro capite, ma anche delle opportunit  degli individui di vivere un'esistenza accettabile. Nelle rilevazioni ufficiali dei paesi industrializzati si fa riferimento all'ISPL (international standard of poverty line), che consente di misurare la p. in termini relativi rispetto al tenore di vita medio della popolazione. Infine, organismi internazionali come la Banca Mondiale, per effettuare comparazioni tra paesi diversi, adottano una 'soglia di povert  per i confronti internazionali'. <https://baldi.diplomacy.edu/stefano/relhdi.htm>

² Le tre dimensioni convenzionali della Povert  riguardano la povert  economica (ci  significa che dopo i trasferimenti sociali queste persone avevano un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale; l'intensit  di lavoro molto bassa (persone che vivono in famiglie in cui gli adulti non lavorano pi  del 20% del loro potenziale) grave deprivazione materiale.

³ <https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/sdgs/2020/goal1.pdf> Con il rischio di povert  o di esclusione sociale (indicatore Europa 2020) si indica la percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: 1. Vivono in famiglie a bassa intensit  di lavoro; 2. Vivono in famiglie a rischio di povert ; 3. Vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale

In Italia⁴

- 27,3% (circa 16.400.000) popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale nel 2018 (28,9% nel 2017) con una intensità della riduzione di +1,6 punti percentuali (21,7% in Europa, 22,4% nel 2017)
- 8,5% popolazione che vive in grave deprivazione materiale nel 2018 (10,1% nel 2017)⁵
- 11,3% popolazione che vive in famiglie con una intensità di lavoro molto bassa contro (11,8% nel 2017)
- 6,4%, delle famiglie in povertà assoluta nel 2019 (7% nel 2018)
- 7,8% degli individui che vive in povertà assoluta pari a 4,6 milioni nel 2019 (8,4% nel 2018)
- 11,4% incidenza dei minori in povertà assoluta (1.260.000) rispetto al 7,7% degli individui a livello nazionale; 12,6% nel 2018).
- 11,4% di famiglie che vive in condizioni di povertà relativa (poco meno di 3 milioni)
- 14,7% di individui che vive in povertà relativa (8,8 milioni)

Nel periodo 2004-2017, la crescita dei redditi della popolazione a basso reddito ha subito un deciso peggioramento con un andamento altalenante ed una disparità che va da regione a regione.

L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta è più alta nel Mezzogiorno (8,5% nel Sud e 8,7% nelle Isole) rispetto alle altre ripartizioni (5,8% nel Nord-ovest, 6,0% nel Nord-est e 4,5% nel Centro); nel 2019 risulta ridotta rispetto al 2018, la quota di famiglie povere nei comuni centro dell'area metropolitana, sia a livello nazionale che rispetto alle ripartizioni, mentre è cresciuta o è stazionaria l'incidenza di povertà assoluta nei comuni più piccoli (fino a 50 mila abitanti) e diversi dai comuni periferia di area metropolitana

In generale, le famiglie di giovani sono più povere poiché dispongono di redditi più bassi, hanno minori capacità di spesa, minori risparmi e beni ereditati. La povertà diminuisce al crescere del titolo di studio; influisce positivamente la condizione professionale e la posizione nella professione della persona di riferimento più alta all'interno del nucleo familiare. Determinante per la condizione socio-economica della famiglia è la cittadinanza; si rileva che è in condizione di povertà assoluta il 6,3% delle famiglie con minori composte solamente da italiani e il 31,2% delle famiglie con minori composte solo da stranieri⁶. L'incidenza di povertà assoluta aumenta al crescere del numero di figli minori presenti in famiglia parimenti all'intensità della povertà e alle condizioni di disagio sociale⁷.

L'incidenza di *povertà assoluta* è particolarmente critica per chi vive in affitto perché il titolo di godimento dell'abitazione è legato all'età della persona di riferimento, così come alla cittadinanza dei componenti, ovvero alla capacità reddituale, alla probabilità di avere accumulato risparmi o di aver avuto accesso a beni ereditari. Per quanto riguarda l'accesso alla proprietà della casa, le famiglie scendono sotto la soglia di povertà anche a causa del mutuo che sottrae risorse alle spese per consumi

La *povertà relativa* interessa circa 8,8 milioni di individui; la situazione e l'intensità nel 2019 sono sostanzialmente stabili a livello nazionale rispetto al 2018 (con valori più elevati nel Mezzogiorno).

Analogamente alla povertà assoluta, l'incidenza di povertà relativa è funzione della posizione lavorativa della persona di riferimento e si conferma il disagio per le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione. Le famiglie con tre o più figli minori hanno una incidenza di povertà relativa quasi tre volte

⁴ https://www.istat.it/it/files//2020/06/REPORT_POVERTA_2019.pdf Le disparità regionali sono molto ampie e il Mezzogiorno presenta i valori più elevati per tutti gli indicatori. Rispetto al miglioramento degli ultimi anni verificato in concomitanza dell'introduzione del Reddito di Cittadinanza e dal precedente Reddito di Inclusione, si registra un peggioramento generalizzato nell'ultimo decennio; nel 2010 solo il 4,2% della popolazione era in povertà assoluta e la percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale nel 2009 era il 24,9% contro il 27,3% del 2018. Si deve inoltre sottolineare che il Report non registra l'impatto del Covid 19.

⁵ Le persone gravemente deprivate materialmente vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come, per esempio, gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice vii); un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.

⁶ Secondo il rapporto ISTAT 2020, nel 2018 si è registrato un calo sia dei permessi rilasciati per richiesta di asilo (-41,9% rispetto al 2017) sia nelle acquisizioni di cittadinanza (-23,8% rispetto al 2017).

superiore a quella media nazionale (34,4% contro 11,4%) e sono peggiorate le condizioni delle famiglie monocomponente di anziani.

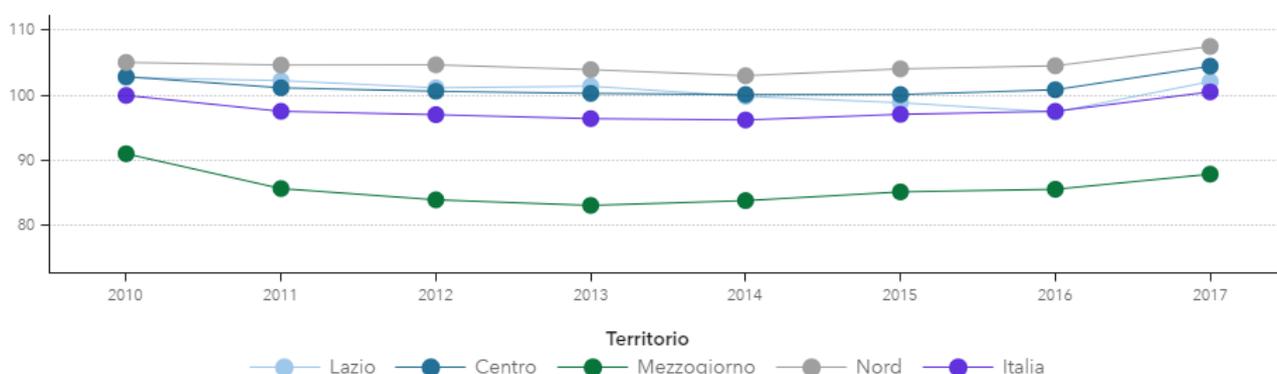
A partire dall'inizio della crisi del 2008-2013, in Italia è decisamente cambiato il quadro del fenomeno povertà, intrecciandosi con la transizione demografica in atto. Da un lato, infatti, il rischio di povertà è aumentato soprattutto per le fasce di età più giovani, in coerenza con le caratteristiche della crisi, che hanno ridotto le opportunità lavorative di milioni di persone in età di lavoro. Gli anziani sono stati invece protetti dai meccanismi redistributivi pubblici, che sono stati risparmiati dalla crisi. L'unico gruppo anagrafico per cui la povertà non è aumentata negli ultimi 15 anni in Italia è infatti rappresentato dalle persone con almeno 70 anni di età. D'altra parte, i dati disponibili dicono anche che è la classe 50-59 anni quella con la maggiore variazione sia percentuale che assoluta del numero dei poveri durante la crisi, seguita dalla classe 40-49 anni. La crisi 2008-13, e la successiva sostanziale stagnazione, hanno colpito con forte intensità il mondo del lavoro, in particolare chi è meno dotato di capitale umano e non più in giovane età. L'incremento del numero dei 50enni in povertà è un fenomeno comune all'intero paese. In termini percentuali questo aumento è stato superiore al Nord, mentre nei valori assoluti è stato più forte nel Mezzogiorno. I cambiamenti strutturali della platea interessata dalla povertà in Italia presentano quindi i seguenti due aspetti principali, solo apparentemente contraddittori:

- da un lato, un forte incremento del disagio economico per i nuclei con minori. L'Italia è tradizionalmente un paese con alto rischio di povertà per i minori se confrontato con gli altri paesi Ue. Questo divario si è ampliato nel corso dell'ultimo decennio. Il fenomeno è ancora più grave se si pensa che i minori in Italia sono relativamente pochi. Emerge con evidenza la centralità delle politiche di sostegno dei redditi familiari e degli interventi per contrastare la povertà educativa e l'abbandono scolastico.
- D'altra parte, la transizione demografica in atto è così forte che anche la povertà ne è coinvolta: anche i poveri stanno rapidamente invecchiando come il resto della popolazione. Non solo la crisi, ma anche profondi mutamenti strutturali come la globalizzazione, il progresso tecnologico e la struttura delle reti commerciali stanno emarginando quote significative di popolazione non più giovane ma ancora lontana dall'età di pensionamento. Si tratta di persone in genere dotate di scarso capitale umano e dalla difficile ricollocazione lavorativa. La presenza di una estesa e crescente area di disagio economico tra i 45-60 anni circa pone delicati problemi che coinvolgono il disegno dei trasferimenti monetari e i possibili interventi di formazione e riqualificazione professionale.

Il posizionamento del Lazio

Goal I - sconfiggere la povertà

Indicatore composito per territorio e anno - Anni 2010-2017 (Numero indice=100 per Italia 2010)



b) Collocazione concettuale e tematica

Agenda ONU 2030

Il tema della povertà trova collocazione nel primo SDG *No poverty. Porre fine ad ogni forma di povertà*.

L'obiettivo è eliminare completamente la povertà estrema entro il 2030⁸. La povertà rende vulnerabili non solo alle crisi economiche e politiche e alla violenza ma anche alle problematiche ambientali, alle crisi climatiche ed ecologiche e alle catastrofi naturali.

Il goal è declinato in 7 target e prevede: lo sradicamento della povertà estrema, attualmente misurata sulla base di coloro che vivono con meno di \$ 1,25 al giorno; il dimezzamento del numero di donne uomini e bambini che vivono in povertà, in tutte le sue forme, in base alle attuali dimensioni nazionali; implementare a livello nazionale adeguati sistemi di protezione sociale e misure di sicurezza per tutti; assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i più poveri e vulnerabili, abbiano uguali diritti alle risorse economiche, insieme all'accesso ai servizi di base, proprietà privata, controllo su terreni e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, nuove tecnologie appropriate e servizi finanziari, tra cui la microfinanza; rinforzare la resilienza dei poveri e di coloro che si trovano in situazioni di rischio e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi climatici estremi, catastrofi e shock economici, sociali e ambientali; garantire un'adeguata mobilitazione di risorse da diverse fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo; sviluppare a tutti i livelli di governo, strategie di sviluppo a favore dei poveri e sensibili alle differenze di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà

SDG Correlati

SDG 2) Zero hunger. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile. Il goal 2 è strettamente correlato al goal 1; chi è povero non ha cibo a sufficienza per condurre una vita attiva, sana e produttiva, (cfr fasce più vulnerabili della popolazione) e la malnutrizione è corresponsabile del 45% di tutte le morti infantili sotto i 5 anni. Il goal 2 prevede, quindi, di aumentare la produzione agricola e alimentare sostenibile, implementando pratiche agricole resilienti, elevando il reddito dei produttori e garantendo un accesso sicuro ed equo ai terreni, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità.

SDG 3) Good health and well-being. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età. Il goal ha la finalità di garantire la salute e di promuovere il benessere per tutti e a tutte le età e di ridurre i decessi e le malattie causate da sostanze chimiche da inquinamento e da contaminazione di acqua, aria e suolo entro il 2030. Chi vive in condizioni di povertà estrema spesso ha problemi di salute legati anche all'inquinamento delle matrici ambientali ed è più vulnerabile rispetto a malattie trasmissibili croniche o anche all'abuso di alcol e sostanze stupefacenti

SDG 4). Quality education. Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento per tutti. La povertà delle famiglie è strettamente connessa alla disoccupazione, alla tipologia di occupazione e al livello di istruzione, alla condizione professionale e alla posizione nella professione della persona di riferimento più alta all'interno del nucleo familiare. Per sconfiggere la povertà è necessario che tutti gli individui possano avere accesso ad una istruzione, gratuita, equa e di qualità dalla scuola primaria alla secondaria, alla formazione terziaria e all'università; formazione e istruzione devono inoltre essere inclusive e paritarie nonché permanenti secondo il principio della *lifelong lifewide learning* in modo da rispondere alle necessità del contesto di riferimento e garantire la possibilità di occupazione, di un lavoro dignitoso e l'imprenditorialità.

⁸In particolare, l'obiettivo della Strategia Europa 2020 era di ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale nell'UE tra il 2008 e il 2020 (obiettivo nazionale Italia: - 2 milioni e 200 mila persone) non sembrerebbe essere stato raggiunto in quanto gli ultimi dati disponibili (2018) dicono che vi è stata una riduzione solamente di circa 7 milioni di persone. In Italia diversamente si registra un aumento di 1,3 milioni di persone. <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01143767.pdf>



SDG 5) Gender equality. *Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze.* Il goal si propone l'obiettivo di cambiare la percezione del ruolo della donna nella società perché la parità di genere è un diritto umano fondamentale imprescindibile per la crescita economica ed in particolare per la lotta alla povertà. Le donne sono altamente penalizzate in un contesto sociale di deprivazione, sia perché non vengono riconosciute le attività svolte a titolo gratuito per la cura della famiglia e il lavoro domestico, ma anche perché gli è negata la possibilità di realizzare sé stesse attraverso lo studio e un lavoro dignitoso e equamente retribuito. Inoltre, in alcuni casi la povertà si accompagna a forme di degrado sociale che colpisce in modo significativo le donne.

SDG 6) Clear water and sanitation. *Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie.* L'acqua è la risorsa indispensabile per tutte le forme di vita; renderla accessibile alle popolazioni e agli ecosistemi è cruciale per garantire la loro stessa sopravvivenza. Anche nel nostro paese non è scontato l'accesso all'acqua potabile, sicura ed economica nonché ad impianti sanitari e igienici adeguati, come è evidente dalle immagini che spesso la televisione ci restituisce di campi Rom o di migranti; all'indigenza si sommano condizioni igieniche precarie determinate dalla cattiva qualità, se non anche dalla mancanza della risorsa idrica disponibile per i bisogni essenziali.

SDG 7) Affordable and clean energy. *Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni europei.* La *Just Transition* (cfr COP-24), è stata rilanciata dal piano di investimenti del Green Deal europeo per assicurare, tra l'altro, un accesso universale a servizi energetici economici, affidabili, sostenibili e moderni; le persone povere infatti sono le più esposte all'inquinamento delle matrici ambientali e alle catastrofi naturali causate anche dai cambiamenti climatici per effetto delle fonti fossili. Inoltre, si ricorda il tema della *cd Povertà energetica* ovvero delle famiglie che non riescono ad affrontare le spese per il riscaldamento domestico; per monitorare questo aspetto della povertà il PNIEC-dicembre 2019 ha previsto l'istituzione di un Osservatorio⁹

SDG 8. Decent work and economic growth. *Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti.* L'obiettivo del goal è promuovere un modello di sviluppo capace di generare effetti inclusivi e di sostenibilità (green economy, turismo sostenibile, valorizzazione patrimonio culturale, accesso alla finanza sostenibile) e assicurare la piena occupazione ed un lavoro dignitoso per tutti con particolare attenzione alle categorie a più elevato rischio di esclusione, giovani, donne, persone con disabilità, migranti; assicurare equità nelle retribuzioni; migliorare le condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro ed eliminare ogni forma di sfruttamento;

SDG 9) Industry innovation and infrastructure. *Costruire un'infrastruttura resiliente, promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile.* Il goal punta a sviluppare infrastrutture sostenibili e resilienti, la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica per migliorare il benessere sociale della popolazione (sanità, istruzione, approvvigionamento energetico e idrico, sicurezza e giustizia, trasporti e gestione dei rifiuti), attraverso l'aumento delle risorse destinate alla spesa per la ricerca – sia pubblica che privata al fine di aumentare il numero di impiegati nel settore.¹⁰

SDG 10) Reduced inequalities. *Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni.* Negli ultimi anni è aumentata la disuguaglianza tra ricchi e poveri tra le nazioni e anche all'interno delle stesse; questa non permette la partecipazione democratica alla vita sociale, culturale, politica ed economica e colpisce in particolar modo le categorie più vulnerabili, i lavoratori che vengono sfruttati, i disoccupati, le donne, i migranti. Il goal mira alla crescita del reddito delle classi più povere, all'inclusione sociale, economica e politica all'eliminazione delle politiche, delle pratiche e delle leggi discriminatorie, a facilitare la migrazione sicura e responsabile dei migranti, a regolamentare e controllare i mercati finanziari globali.

SDG 11). Sustainable cities and communities. *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili.* Le città sono il motore delle economie locali e nazionali e rappresentano il fulcro del benessere,

⁹ https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/PNIEC_finale_17012020.pdf

¹⁰ Durante il lockdown è aumentata la richiesta di connessioni a banda larga e l'utilizzo di Internet, e i dati a disposizione ci dicono che si è passati repentinamente da circa 600 mila persone in smart working nel 2019 a quasi sei milioni e che il traffico telefonico è aumentato del 50% sul fisso e del 30% sul mobile; tuttavia tali dati non rappresentano le difficoltà che possono avere incontrato le famiglie più povere con minori, in relazione allo svolgimento della didattica; quante hanno potuto avere a disposizione i mezzi idonei o quante hanno avuto accesso ad Internet.

ma sono anche i luogo dove si concentrano i maggiori impatti ambientali (inquinamento delle matrici e calamità naturali legate ai cambiamenti climatici) e le maggiori disuguaglianze, soprattutto per quelle categorie di persone più vulnerabili, donne, bambini, disabili e anziani, che non possono avvalersi di una rete familiare e/o di supporto sociale adeguata. Il goal ha tra i suoi obiettivi l'adozione di politiche integrate e tese all'inclusione, all'uso efficiente delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti anche attraverso la riqualificazione energetica dei quartieri poveri, la realizzazione di alloggi adeguati e la fornitura di servizi di qualità (trasporti, raccolta dei rifiuti, ecc.)

SDG 12) Responsible consumption and production. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo. I modelli attuali di produzione e consumo comportano un notevole spreco di risorse e danneggiano gli ecosistemi. Il Goal 12 promuove modelli di Produzione e Consumo Sostenibile (PCS) finalizzati alla riduzione dell'impronta ecologica - *material foot print* dei sistemi socioeconomici, al contrasto della povertà, al miglioramento degli standard di vita e dello sviluppo economico. Non si tratta solamente di ridurre gli impatti sull'ambiente ma anche di eliminare gli sprechi, come ad esempio quello alimentare e promuovere la adozione di pratiche sostenibili a tutti i livelli, tutelando le categorie più vulnerabili attraverso apposite campagne di informazione ed educazione (cfr *empowerment - consumatori consapevoli*)

SDG 13) Climate action. Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze I mutamenti del sistema climatico globale mettono a rischio la vita di milioni di persone e di specie e colpiscono soprattutto le categorie di persone più vulnerabili; in Italia i fenomeni meteorologici estremi si stanno intensificando anche a causa dei cambiamenti climatici, della fragilità del territorio, della mancata manutenzione e dell'obsolescenza delle infrastrutture; il 2% della popolazione è esposto al rischio frane e il 10% al rischio alluvioni. L'aumento delle temperature e il cd fenomeno *dell'Isola di calore* spesso accompagnata ad alti livelli di inquinamento dell'aria, colpisce i contesti territoriali dove la densità abitativa è più alta e maggiormente accentuata la impermeabilizzazione del suolo.

SDG 14) Life below water. Conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile. Mari e oceani occupano il 70% della superficie terrestre e sono responsabili del benessere del pianeta e delle persone, regolano il clima, producono ossigeno, sono fonte di risorse naturali, soprattutto di cibo. Sebbene non connesso con il tema "povertà" in senso stretto, in realtà la conservazione durevole degli oceani, dei mari, della biodiversità marina, e utilizzo sostenibile delle risorse marine, compresa la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo ha un impatto sulla economia delle comunità locali che vivono utilizzando tale risorsa e pertanto incide sulla qualità della vita delle medesime.

SDG 15) Life on land. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica Gli ecosistemi con il loro equilibrio dinamico assicurano uno sviluppo economico sostenibile; a causa delle attività umane e del cambiamento climatico, stanno scomparendo ettari di bosco, e molte specie animali sono in pericolo di estinzione; inoltre il 50% del suolo agricolo a livello mondiale è degradato dall'inquinamento, dal sovra sfruttamento e dalla desertificazione. Questo causa l'impoverimento delle popolazioni e la necessità di migrare per cercare condizioni di vita migliori (andando tuttavia spesso ad alimentare il numero dei poveri nei paesi di approdo)

SDG 16) Peace, justice and strong institutions. Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, rendere disponibile l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli. Il goal mira a ristabilire la pace nei Paesi in conflitto attraverso istituzioni efficaci a ridurre ogni forma di violenza, a combattere il traffico di armi e sostenere la lotta contro tutta la criminalità organizzata, di ridurre in modo significativo corruzione e concussione, così come i flussi finanziari illeciti. Il goal si riferisce essenzialmente ai paesi in via di sviluppo, tuttavia per quel che riguarda l'Italia si può rilevare come la criminalità organizzata possa fare leva sulle situazioni di marginalità legate alla povertà e/o alla condizione di migrante.

Strategia Nazionale Sviluppo Sostenibile:

La città intelligente trova collocazione in modo particolare in:



Area

PERSONE

Obiettivo Strategico *I. Contrastare la povertà e l'esclusione sociale eliminando i divari territoriali*

Scelta Strategica
I.1. Ridurre l'intensità della povertà
I.2 Combattere la deprivazione materiale e alimentare
I.3 Ridurre il disagio abitativo

Concorrono a contrastare la povertà e a ridurre gli impatti negativi altri obiettivi/ scelte strategiche. A titolo esemplificativo:

- nell'Area **Persone**: *Scelte Strategiche*: II. Garantire le condizioni per lo sviluppo del potenziale umano; III. Promuovere la salute e il benessere (attraverso, ad esempio, la riduzione della disoccupazione e del tasso di abbandono scolastico, la diminuzione dell'esposizione della popolazione ai fattori di rischio, la funzionalità del sistema di protezione sociale e previdenziale e l'accesso a servizi sanitari e di cura efficaci)
- nell'Area **Pianeta**: *Scelte Strategiche*: II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali; III. Creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali (minimizzando, ad esempio, i carichi inquinanti delle matrici ambientali, arrestando il consumo di suolo e la desertificazione, prevenendo i rischi naturali e antropici, rigenerando le città, e garantendo accessibilità e la gestione sostenibile e la custodia dei territori, dei paesaggi e del patrimonio culturale)
- nell'Area **Prosperità**: *Scelte Strategiche*: II. Garantire piena occupazione e formazione di qualità; III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo (garantendo, ad esempio, l'accessibilità, la qualità e continuità della formazione e incrementando occupazione sostenibile e di qualità)
- nell'Area **Pace**: *Scelte Strategiche*: I. Promuovere una società non violenta e inclusiva; II. Eliminare ogni forma di discriminazione III. Assicurare la legalità e la giustizia (attraverso, ad esempio, la accoglienza di migranti richiedenti asilo; eliminando ogni forma di sfruttamento del lavoro e garantendo i diritti dei lavoratori)

Programmazione UE 2021-2027

Nella programmazione 2021-2027, la tematica dell'**inclusione, integrazione sociale e povertà** è incardinata in:

Obiettivo di Policy 4 - Europa più sociale

Obiettivi Specifici d3 - aumentare l'integrazione socioeconomica delle comunità emarginate, dei migranti e dei gruppi svantaggiati, mediante misure integrate riguardanti alloggi e servizi sociali (competenza FESR)

d4 - garantire la parità di accesso all'assistenza sanitaria mediante lo sviluppo di infrastrutture, compresa l'assistenza sanitaria di base (competenza FESR)

7 - incentivare l'inclusione attiva, per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità (competenza FSE+)

8 - promuovere l'integrazione socioeconomica di cittadini di paesi terzi e delle comunità emarginate come i rom (competenza FSE+)

9 - migliorare l'accesso paritario e tempestivo a servizi di qualità, sostenibili e a prezzi accessibili; modernizzare i sistemi di protezione sociale, anche promuovendo l'accesso alla protezione sociale; migliorare l'accessibilità, l'efficacia e la resilienza dei sistemi sanitari e dei servizi di assistenza di lunga durata (competenza FSE+)

10 - promuovere l'integrazione sociale delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, compresi gli indigenti e i bambini (competenza FSE+)



11 - contrastare la deprivazione materiale mediante prodotti alimentari e assistenza materiale di base agli indigenti, con misure di accompagnamento (competenza **FSE+**)

L'Obiettivo di Policy 4 "Un'Europa più sociale" raccoglie sfide molto rilevanti per il futuro dell'Unione Europea, proponendosi di contribuire, attraverso il sostegno del FSE+ e del FESR, all'attuazione del **Pilastro Europeo dei Diritti Sociali**, che mira a rinnovare l'impegno europeo nel rafforzare, attivamente e con azioni di policy adeguate, il benessere e le opportunità per una piena partecipazione alla vita sociale delle persone, in un contesto in cui trasformazioni sociali e economiche globali hanno indebolito molti segmenti della popolazione.

Per gli obiettivi specifici FSE+ che ricadono in questo ambito si deve segnalare il vincolo di concentrazione di **almeno il 25% risorse FSE+, con almeno il 2% da destinare al contrasto alla deprivazione materiale** previsto nella proposta di Regolamento.

Indicazioni del Country Report 2019 - Allegato D

[...]. Sono pertanto **altamente prioritari investimenti** al fine di potenziare l'inclusione attiva, promuovere l'integrazione socioeconomica delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale, far fronte alla deprivazione materiale, migliorare l'accessibilità, l'efficacia e la resilienza dell'assistenza sanitaria e dell'assistenza a lungo termine per ridurre le disuguaglianze in materia di salute, in particolare al fine di:

- promuovere misure integrate e personalizzate di inclusione attiva per coinvolgere le persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, compresi i minori e i lavoratori poveri
- rafforzare i servizi sociali di elevata qualità, accessibili e a prezzi contenuti e le relative infrastrutture, compresi l'alloggio, l'assistenza all'infanzia, l'assistenza sanitaria e l'assistenza a lungo termine, tenendo conto delle disparità regionali e del divario tra aree rurali e aree urbane, anche nell'accesso a tecnologie innovative e a nuovi modelli di assistenza
- migliorare l'accessibilità e l'adeguatezza dei sistemi di protezione sociale nonché la possibilità di una vita indipendente per tutti, comprese le persone con disabilità, attraverso lo sviluppo di servizi a livello di comunità e l'integrazione dei servizi sanitari, sociali e di assistenza a lungo termine
- garantire la riqualificazione e il miglioramento delle competenze dei lavoratori che operano nella sanità, nell'assistenza a lungo termine e nei servizi sociali
- promuovere l'integrazione socioeconomica dei cittadini di paesi terzi, garantendone nel contempo la protezione dalla violenza e dallo sfruttamento, e delle comunità emarginate, anche attraverso le infrastrutture abitative
- affrontare la deprivazione materiale fornendo aiuti alimentari e assistenza materiale di base ai più indigenti

Le *categorie di intervento* previste [All. I proposta RDC - COM (2018) 375] riguardano:

- Infrastrutture abitative, sociali e per la sanità; Percorsi di integrazione e reinserimento nel mondo del lavoro per i soggetti svantaggiati
- Misure volte a migliorare l'accesso dei gruppi emarginati (come i rom) all'istruzione e all'occupazione e a promuoverne l'inclusione sociale; Sostegno alle organizzazioni della società civile che operano nelle comunità emarginate come i rom
- Azioni specifiche per aumentare la partecipazione dei cittadini di paesi terzi all'occupazione
- Misure volte all'integrazione sociale dei cittadini di paesi terzi
- Misure volte a rafforzare l'accesso paritario e tempestivo a servizi di qualità, sostenibili e abbordabili
- Misure volte a rafforzare l'offerta di servizi di assistenza familiare e di prossimità; Misure volte a migliorare l'accessibilità, l'efficacia e la resilienza dei sistemi sanitari; Misure volte a migliorare l'accesso all'assistenza a lungo termine e a modernizzare i sistemi di protezione sociale, compresa la promozione dell'accesso alla protezione sociale
- Misure volte a promuovere l'integrazione sociale delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, compresi gli indigenti e i bambini; Misure contro la deprivazione materiale mediante assistenza con prodotti alimentari e/o materiali per gli indigenti, comprese misure di accompagnamento

Indicazioni del Tavolo di partenariato nazionale



Focalizzando l'attenzione sulle tematiche dell'**inclusione** (OS7 FSE+ "Incentivare l'inclusione attiva, per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità") e della **povertà** (OS10 FSE+ "Promuovere l'integrazione sociale delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, compresi gli indigenti e i bambini" e OS11 FSE+ "Contrastare la deprivazione materiale mediante prodotti alimentari e assistenza materiale di base agli indigenti, con misure di accompagnamento"), le indicazioni del Tavolo sono indirizzate verso la continuità delle:

- politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale adottate a livello nazionale (Sostegno per l'Inclusione Attiva - SIA, Reddito di Inclusione - REI, Reddito di cittadinanza), in linea con i principi del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali e con quanto già in attuazione negli altri Paesi dell'Unione Europea
- disposizioni introdotte con la Strategia nazionale di contrasto alla povertà che prevedono lo sviluppo di sistemi territoriali integrati e in rete dei servizi pubblici capaci di rispondere alla multidimensionalità dell'esclusione sociale in linea con le diverse dimensioni del concetto europeo di inclusione sociale,

anche capitalizzando quanto già in corso di attuazione (2014-2020) con il PON Inclusione (che finanzia, in accompagnamento alla misura di sostegno al reddito attraverso con risorse nazionali, il rafforzamento dei servizi sociali dei Comuni e degli Ambiti territoriali sociali) e del PON Metro (che sperimenta un ridisegno dei sistemi di welfare territoriale e delle politiche per l'inclusione sociale, spingendo i servizi a lavorare in rete tra loro e con le reti territoriali pubblico-private e i soggetti del Terzo settore).

Il Tavolo ha segnalato anche:

- la necessità di prevedere modalità di intervento capaci di adattarsi ai diversi contesti locali sperimentando, attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio (Enti locali, Enti formativi, organizzazioni di Terzo settore, imprese profit), reti territoriali coordinate - quali ad esempio i "Piani Territoriali per l'Inclusione Attiva" - per la realizzazione in forma co-progettata e co-gestita di sistemi locali di inclusione attiva
- la particolare attenzione al tema della disabilità e in particolare a quella del disturbo psichico, promuovendo l'inserimento nella società e nel mercato del lavoro dei disabili, attraverso percorsi personalizzati integrati e multidimensionali
- la promozione di interventi destinati ad alleviare le forme più gravi di povertà attraverso sia la distribuzione di aiuti alimentari e materiali sia misure di accompagnamento sociale, finalizzate a sostenere l'inclusione sociale delle persone e delle famiglie in condizioni di grave deprivazione, sulla scia di quanto in corso di realizzazione (2014-2020) attraverso le risorse del FEAD (Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti) che, nella programmazione 2021-2027, sono integrate nel FSE+ e attuate attraverso l'OS 11

2. Cornice programmatica

Quadro europeo

Nel novembre del 2017, la Commissione europea, il Consiglio europeo e il Parlamento europeo hanno proclamato congiuntamente il **Pilastro europeo dei diritti sociali**¹¹. Il pilastro promuove un'Europa sociale per tutti i cittadini europei e mira a garantire diritti più efficaci, lotta alla povertà in tutte le sue dimensioni, progresso sociale e mercati del lavoro e di welfare equi, adeguati e sostenibili

Il Pilastro stabilisce 20 principi e diritti, suddivisi in tre categorie: Pari opportunità e accesso al mercato del lavoro (istruzione, formazione e apprendimento permanente, parità di genere, sostegno attivo all'occupazione); Mercati del lavoro dinamici e condizioni di lavoro eque (occupazione flessibile e sicura, dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori, equilibrio tra attività professionale e vita familiare; ambiente di lavoro sano, sicuro e adeguato e protezione dei dati); Protezione sociale e inclusione (assistenza all'infanzia e sostegno ai minori, reddito minimo, assistenza sanitaria, inclusione delle persone con disabilità, alloggi e assistenza per i senzatetto, accesso ai servizi essenziali)¹²

Ad oggi, nell'ambito delle indicazioni del Pilastro, sono stati approvati alcuni importanti documenti, tra i quali: la direttiva relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza,¹³ la direttiva relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili nell'UE¹⁴; il regolamento per l'istituzione di un'Autorità europea del lavoro¹⁵; la direttiva sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni durante il lavoro¹⁶.

Il 14 gennaio 2020 la Commissione europea “Von der Leyen” ha presentato la comunicazione “Un'Europa sociale per transizioni giuste” (COM (2020) 14), “*la strategia sociale dell'Unione per garantire che la transizione alla neutralità climatica, la digitalizzazione e il cambiamento demografico siano socialmente equi e giusti*”. La Comunicazione ha previsto una serie di iniziative tra le quali, per l'inizio del 2021, la redazione di un **piano d'azione per l'attuazione del Pilastro**; tra le azioni che possono avere un impatto sulla lotta alla povertà vi sono: garantire un salario minimo equo per un lavoratori dell'UE; migliorare le condizioni di lavoro degli operatori delle piattaforme digitali; contribuire alla progettazione di un regime europeo di riassicurazione delle indennità di disoccupazione; sostenere l'attività della nuova Autorità europea del lavoro; rafforzare la Garanzia per i giovani e sviluppare una Garanzia europea per l'infanzia come strumento per combattere la povertà e garantire l'accesso dei minori ai servizi di base; sviluppare un piano d'azione europeo per l'economia sociale e attuare e aggiornare l'Agenda per le competenze; garantire la piena attuazione della direttiva sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare, per promuovere una migliore ripartizione delle responsabilità tra uomini e donne¹⁷.

Il Fondo sociale europeo (FSE) è il principale strumento di finanziamento europeo per promuovere l'occupazione e l'inclusione sociale. Aiuta le persone ad accedere alla formazione e ad assicurarsi un posto di lavoro, oltre a cercare di integrare le persone svantaggiate nella società per garantire una vita più equa e opportunità di lavoro per tutti. Dal 2021 al 2027, il FSE sarà seguito dal **Fondo sociale europeo Plus**, che sarà il principale strumento finanziario per rafforzare la dimensione sociale dell'Europa (cfr § Programmazione UE 2021-2027)

¹¹ European Commission (2017), Establishing a European Pillar of Social Rights, COM(2017) 250 final, Brussels

¹² https://ec.europa.eu/commission/priorities/deeper-and-fairer-economic-and-monetary-union/european-pillar-social-rights/european-pillar-social-rights-20-principles_it

¹³ https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CONSIL:PE_20_2019_REV_1&from=IT

¹⁴ https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CONSIL:PE_43_2019_REV_1&from=IT

¹⁵ https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CONSIL:PE_49_2019_REV_1&from=IT

¹⁶ https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CONSIL:PE_42_2019_REV_1&from=IT

¹⁷ cfr documento Orientamenti Politici per la prossima Commissione Europea 2019-2024 https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/political-guidelines-next-commission_it.pdf e Programma di lavoro della Commissione 2020

https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:7ae642ea-4340-11ea-b81b-01aa75ed71a1.0023.02/DOC_1&format=PDF

Il **Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD)** sostiene le azioni dei paesi dell'UE nel fornire cibo, abbigliamento e altri beni essenziali, nonché misure non materiali di inclusione sociale ai più poveri della società. Con un budget stanziato dell'UE di 3,8 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, fornisce assistenza alle persone più svantaggiate nell'UE allo scopo di alleviare le peggiori forme di povertà, come la deprivazione alimentare, i senzatetto e la povertà infantile.

Quadro Nazionale

La programmazione nazionale si è orientata a lungo principalmente su due importanti interventi:

- una misura di intervento economico a favore dei singoli nuclei familiari in condizioni di povertà e il sostegno finanziario di progetti di attivazione sociale elaborati dagli ambiti territoriali
- una attività normativa e di regolamentazione per la presa in carico dei nuclei familiari svantaggiati

La Legge di stabilità per l'anno 2016 art.1, commi 386-388, in particolare, allo scopo di garantire l'attuazione di un piano nazionale per la lotta alla povertà e all' esclusione sociale, ha istituito presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali un Fondo denominato "**Fondo per la lotta alla povertà**".

Tali risorse sono state destinate all'avvio su tutto il territorio nazionale di una misura di contrasto alla povertà intesa come estensione e rafforzamento della sperimentazione del "**Sostegno inclusione attiva**" (**SIA**). Il **Decreto del Ministro del lavoro e delle Politiche sociali del 26 maggio 2017** (Adottato di concerto con il Ministro dell'economia e delle Finanze) ha stabilito che gli ambiti territoriali "*predispungano il progetto personalizzato per il superamento della condizione di povertà attivando un sistema coordinato di interventi, rete e servizi sociali per ciascun nucleo beneficiario della misura* (attraverso servizi di segretariato sociale, valutazione multidimensionale dei bisogni, equipe multidisciplinare, accordi di collaborazione in rete con le amministrazioni competenti sul territorio in materia di servizi per l'impiego, tutela della salute e istruzione /formazione, nonché con i soggetti del Terzo Settore attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà).

Il **Programma Operativo Nazionale (PON) inclusione** del Fondo sociale Europeo supporta l'implementazione del SIA, attraverso l'assegnazione delle risorse agli ambiti territoriali da erogare tramite un bando non competitivo finalizzato a sostenere azioni di rafforzamento dei servizi sociali, interventi socioeducativi e promozione di accordi in rete.

Al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale è intervenuta la **L. 106/2016** e il **D.lgs 3 luglio 2017, n. 117** relativo al **Codice del terzo settore** e successive modifiche, attraverso il quale si è provveduto a colmare un vuoto normativo¹⁸.

Un importante passo in avanti nella lotta alla povertà ed alla esclusione sociale è stato fatto con la **L.15 marzo 2017, n. 33** "*Delega recante norme relative al contrasto della povertà e al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali*", che ha dato continuità e sviluppo al Piano nazionale per la lotta alla povertà.

Con l'approvazione del **D.Lgs 147** del 15 settembre **2017**: "*Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà*", il **Reddito di inclusione (REI)** è divenuta una misura di contrasto alla povertà dal carattere universale, condizionata alla valutazione della condizione economica e familiare.

A partire dal 1° gennaio 2018 il REI ha sostituito il SIA (Sostegno per l'inclusione attiva) e l'ASDI (Assegno di disoccupazione), prevedendo:

¹⁸ La cittadinanza attiva, quale finalità democratica, si colloca accanto al modello tradizionale di amministrazione originando così un nuovo modello fondato sulla collaborazione civica attraverso la valorizzazione del ruolo delle comunità degli utenti/cittadini e in generale di tutti i soggetti del terzo settore che svolgono attività di interesse generale. Per questo l'affermazione piena della sussidiarietà orizzontale sul territorio regionale non va intesa quale strumento di soluzioni delle carenze dell'amministrazione, bensì come metodo per realizzare un nuovo modo di amministrare, secondo il quale i cittadini si trasformano da utenti da alleati nell'amministrazione nella gestione di una società sempre più complessa.



- un beneficio economico, erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica (Carta REI)
- un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa, volto al superamento della condizione di povertà, predisposto sotto la regia dei servizi sociali del Comune.

Con la **L. 30 dicembre 2018, n. 145** (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021) ed il **DL 28 gennaio 2019, n. 4**, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, è stato introdotto un nuovo strumento per la lotta alla povertà: il **“Reddito di Cittadinanza”**, una misura nazionale per il sostegno a famiglie in condizioni di disagio che ha sostituito il REI, finalizzata al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale.

Per ricevere il Reddito di cittadinanza è necessario rispettare alcune condizionalità:

- l'immediata disponibilità al lavoro
- l'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale che può prevedere attività di servizio alla comunità, per la riqualificazione professionale o il completamento degli studi nonché altri impegni finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e all'inclusione sociale

Al rispetto di queste condizioni sono tenuti i componenti del nucleo familiare maggiorenni, non occupati e che non frequentano un regolare corso di studi. Nel caso in cui il bisogno sia complesso, i servizi dei Comuni competenti per il contrasto alla povertà procedono ad una valutazione multidimensionale del nucleo familiare al fine di avviare il percorso di attivazione sociale e lavorativa coinvolgendo, oltre ai servizi per l'impiego, altri enti territoriali competenti. La valutazione multidimensionale è composta da un'analisi preliminare e da un quadro di analisi approfondito che mettono in luce bisogni e punti di forza della famiglia al fine di condividere con la famiglia gli interventi e gli impegni necessari a garantire il percorso di fuoriuscita dalla povertà che verranno sottoscritti con il Patto per l'inclusione sociale.

Infine, si segnalano due ultimi provvedimenti che segnano una svolta importante nella normativa del settore:

- **la sentenza n° 131 del 26 giugno 2020 della Corte Costituzionale**, che rigetta l'istanza di incostituzionalità di una legge della Regione Umbra che equipara le cooperative di comunità agli Enti del Terzo Settore;
- la legge di riconversione del Decreto Rilancio, che prevede la **piena integrazione socio-sanitaria**, con il coinvolgimento delle **istituzioni presenti nel territorio**, del volontariato locale e degli enti del Terzo settore anche attraverso l'utilizzo del **budget di salute individuale e di comunità**

Il DEF all'interno del **Programma Nazionale di Riforma**, pubblicato il 6 luglio 2020, prevede per il rilancio del Paese tre linee strategiche: 1) Modernizzazione del Paese; 2) Transizione ecologica; 3) Inclusione sociale e territoriale, parità di genere. L'obiettivo di questa ultima riguarda la riduzione delle disuguaglianze e della povertà, il miglioramento dell'istruzione e della conoscenza degli strumenti digitali, della qualità della vita nei centri urbani e nelle periferie, la riduzione del gap infrastrutturale fra Nord e Sud, l'uguaglianza di genere nelle posizioni decisionali a livello politico, economico e sociale.

Per quanto attiene le Politiche di contrasto alla povertà, il Governo valuterà, a distanza di un anno dalla sua introduzione, l'efficienza e l'efficacia del Reddito di Cittadinanza introducendo i necessari miglioramenti (cfr. quanto suddetto); è quindi previsto il potenziamento dei Centri per l'Impiego (CPI), anche in termini di quantità e qualità del personale impiegato e, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica, una graduale introduzione di un salario minimo orario inderogabile, collegato alla contrattazione collettiva nazionale, al fine di rendere più dignitosa la condizione dei lavoratori con salari sotto la soglia di povertà e per aggredire i fenomeni di dumping salariale (il salario minimo orario è già vigente in 22 Paesi europei su 28 ed è una delle azioni previste dal Piano di attuazione del Pilastro). Una particolare attenzione sarà data ai lavoratori nelle aree di crisi industriale complessa, saranno individuate misure per favorire l'occupazione di giovani e donne e per ridurre l'area dell'inattività.

La Legge di Bilancio per il 2020 ha avviato una strategia di riordino e sistematizzazione delle politiche di sostegno alla famiglia cosiddetto **Family Act** e per i disabili. In particolare, è previsto un potenziamento delle

infrastrutture che ospitano servizi educativi per l'infanzia (fondo per messa in sicurezza, ristrutturazione, riqualificazione o costruzione di edifici di proprietà dei Comuni destinati ad asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali per i servizi alla famiglia) e soprattutto misure per sostenere la genitorialità, contrastare la denatalità, favorire la crescita dei bambini e giovani, i congedi parentali e la conciliazione della vita familiare con il lavoro, soprattutto femminile. In particolare il 21 luglio scorso è stato approvato il **disegno di legge delega Delrio-Lepri** che prevede un **Assegno Universale** per la famiglia che sarà corrisposto a partire dal 2021 mensilmente dal settimo mese di gravidanza fino al compimento del ventunesimo anno di età, ad eccezione della figlia o del figlio disabile per il quale non sussistono limiti di età, tramite una somma di denaro o mediante il riconoscimento di un credito d'imposta, da utilizzare in compensazione. Per i figli successivi al primo, l'assegno subirà una maggiorazione del venti per cento, così anche nel caso di figlia o figlio disabile (si evidenzia che le misure di sostegno alle famiglie non si configurano esclusivamente come ulteriori misure di contrasto alla povertà, bensì come aiuti indispensabili per tutte le famiglie con figli)

Quadro Regionale

La programmazione del sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali e sociosanitari a livello regionale è diretta espressione delle disposizioni contenute nella **LR 10 agosto 2016, n. 11** (Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio).

Tra gli obiettivi di benessere elencati nell'articolo 4 della LR 11/2016, in coerenza con gli obiettivi nazionali ed europei:

- contrastare la solitudine, la povertà, l'esclusione e le disuguaglianze di genere e sociali
- attivare nuovi strumenti per leggere, analizzare ed interpretare i nuovi bisogni inespressi di salute, in modo da permettere un intervento di tipo predittivo e preventivo basato sui primi segnali di disagio ed esclusione, intercettandoli prima che degenerino in povertà, fragilità e discriminazioni
- superare la soglia della povertà e prevenire i rischi di impoverimento
- ridurre le conseguenze e la cronicizzazione della povertà, con particolare riferimento alle povertà estreme, alle famiglie con figli di minore età e alle persone con disabilità che necessitano di sostegni intensivi, mediante misure di sostegno al reddito integrate con interventi personalizzati di accompagnamento ed empowerment
- introdurre il reddito di dignità

La Legge regionale, in attuazione della legge 328/2000, definisce inoltre gli interventi finalizzati al contrasto della povertà e al sostegno del reddito, anche attraverso il riconoscimento del reddito minimo garantito, al fine di prevenire, superare o ridurre le condizioni di bisogno, con particolare riferimento alle persone senza dimora, compresi i padri separati (lettera d) art.3). *“Il sistema integrato ed il welfare comunitario rappresentano uno strumento fondamentale per lo sviluppo di interventi volti alla promozione della convivenza e della coesione sociale, della prevenzione e gestione dei conflitti individuali e sociali, realizzati grazie alle attività di mediazione sociale, culturale e comunitaria. Il protagonismo e la partecipazione diretta delle comunità locali, anche ai fini dello sviluppo e della salvaguardia delle tradizioni e delle tipicità, attraverso l'aggregazione, la cittadinanza attiva e responsabile, lo sviluppo locale e comunitario, costituiscono parte integrante dei piani sociali di zona”* (art. 43 L.R. 11/2016).

Con **DCR 24 gennaio 2019, n. 1**, è stato approvato il **Piano sociale triennale della Regione Lazio**, il quale ha come principio guida quello della centralità della persona nella comunità e la sua partecipazione attiva; intorno ad essa devono ruotare politiche, progettualità, servizi e strutture specifiche. In particolare, sono individuabili cinque concetti chiave che lo contraddistinguono:

- l'impostazione centrata sui livelli essenziali delle prestazioni (al momento non esigibili, ma definiti come obiettivi di servizio), in luogo dell'approccio, ormai obsoleto per quanto radicato, centrato sulle categorie
- la logica dell'integrazione, che va perseguita a diversi livelli: integrazione delle politiche e degli attori (istituzionali e non), dei programmi e dei processi, dei servizi e degli interventi, delle risorse umane, strumentali e finanziarie
- l'approccio di prossimità alla persona, che privilegia interventi domiciliari, centrati su: la permanenza nel proprio contesto di vita, il sostegno all'abitare, l'inclusione nella comunità di appartenenza, la predisposizione di soluzioni abitative che riproducano le condizioni di vita familiari



- l'innovazione nei processi partecipativi, nello sviluppo di comunità responsabili e mutualistiche, nel coinvolgimento nella co-progettazione delle organizzazioni di terzo settore e nella valutazione di impatto delle attività, dei progetti e delle politiche
- un approccio basato sulla conoscenza approfondita dei cambiamenti sociali specifici di ogni territorio, dell'offerta di strutture e servizi, delle vulnerabilità e delle prese in carico per la programmazione di interventi personalizzati

Il Piano Sociale intende rafforzare, inoltre, la connessione dei servizi socioassistenziali con la formazione, il lavoro e in generale con il mondo produttivo, in un'ottica di welfare generativo e di empowerment personale e comunitario, in grado di prevenire e contrastare i rischi dell'intrappolamento nella povertà e nei circuiti assistenzialistici.

3. Dimensioni della povertà nel Lazio

Già prima del Covid-19, il fenomeno della povertà, con l'acuirsi delle incertezze economiche e in presenza di un mercato del lavoro ancora con notevoli difficoltà, aveva allargato i confini dell'area di vulnerabilità, ricomprendendo individui e gruppi sociali che prima della crisi finanziaria si sentivano protetti.

Questi soggetti, testimoni di un'ampia zona grigia a cui, alla mancanza di denaro si affianca il senso di insicurezza, di precarietà e fragilità sociale, sono quelli che vengono definiti i nuovi poveri. Sono particolarmente disagiate le famiglie in cui la persona di riferimento è alla ricerca di lavoro o risulta monoreddito o quelle in cui i componenti sono lavoratori precari. Difficoltà si riscontrano, sempre di più, anche tra i lavoratori autonomi, i liberi professionisti, i titolari di piccole imprese che, risentendo fortemente della crisi economica in atto, stanno subendo processi di impoverimento connessi a riduzioni della clientela, ristrutturazioni e chiusura di attività. Inoltre, gli anziani, spesso privi di una rete familiare di protezione, rappresentano la categoria maggiormente a rischio di disagio, a cui si aggiunge quella dei giovani, dato l'elevato tasso di disoccupazione e la difficoltà di trovare un impiego coerente con gli studi intrapresi.

Secondo i dati ISTAT, sono 600 mila le persone che vivono in condizioni di povertà nel Lazio. Di queste ben 444 mila solo nella Capitale, dove dal 2014 a oggi si è registrato un incremento del 31,3% (+30,9% nel Lazio), superando così l'aumento nazionale che nello stesso quinquennio è pari al 15,6%.

Non si tratta soltanto di persone senza lavoro o che l'hanno perso negli ultimi anni, ma anche di lavoratori dipendenti le cui retribuzioni lorde sono spesso inferiori alla soglia di povertà relativa, pari a 634 euro (per una famiglia monocomponente) e alimentano così il fenomeno emergente del cosiddetto *working poor*.

I dati Inps infatti mostrano come nel territorio metropolitano di Roma oltre 250 mila lavoratori dipendenti del settore privato possano considerarsi "poveri".

Ed è a Roma che si concentra il 75% dei "poveri" del Lazio. Ciò significa che 146 mila famiglie romane sostengono dei consumi inferiori alla cosiddetta soglia di povertà, che rappresenta il valore monetario del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia.

Nonostante l'intervento economico del Governo a sostegno delle imprese e dei lavoratori per affrontare l'emergenza Covid-19, è ipotizzabile che la pandemia causerà un aumento sempre maggiore della povertà in tutte le sue dimensioni. L'interruzione forzata delle attività produttive (ad eccezione di quelle essenziali) e l'aumento dell'incertezza porteranno alla chiusura di imprese e alla perdita di posti di lavoro, riducendo i redditi e aumentando complessivamente il livello di povertà.

4. Perimetro della povertà: i bersagli da colpire

È ormai universalmente riconosciuto che il fenomeno della povertà, per essere colto nel suo significato più profondo, richiede un approccio multidimensionale, focalizzato non solo sulla deprivazione economica (parametrata ad una soglia di reddito o consumi) ma anche su altri aspetti della vita quotidiana delle persone: casa, lavoro, ambiente, relazioni sociali, sfera affettiva, conoscenza, salute.

La povertà, quindi, non è solo economica, ma riguarda la possibilità o impossibilità per le persone di accedere a cibo nutriente, ad un'istruzione adeguata, ad avere un'abitazione sicura e pulita, alla libertà di esprimersi, di scegliere, ecc.

Per poter ridurre l'intensità della povertà, quindi, bisogna declinare le sue diverse dimensioni e farne altrettanti "bersagli" da colpire con una strategia unica, integrata, innovativa e che si inserisca armoniosamente nella Strategia di Sviluppo Sostenibile.

Bersaglio 1. La povertà estrema

La povertà estrema è definita come *“una combinazione di penuria di entrate, sviluppo umano insufficiente ed esclusione sociale”*. Essa è quindi un intreccio di povertà di beni materiali, di competenze, di possibilità e capacità, sia assolute che relative, che si combinano in situazioni di fragilità personali multidimensionali e complesse, le quali conducono alla deprivazione ed all'esclusione sociale.

Dato che ove sia presente un disagio abitativo si riscontra frequentemente la presenza di molti, se non tutti, gli indicatori di disagio che contraddistinguono le diverse definizioni di povertà estrema, fino ad ora si è fatto riferimento alle persone senza dimora come rappresentanti unici di questa forma di disagio. Ultimamente si è compreso che le persone senza dimora possono essere considerate la 'punta di un iceberg' di un disagio sociale più ampio e profondo.

Dal punto di vista delle politiche e dell'intervento sociale, a connotare la situazione è la presenza di un bisogno indifferibile e urgente, che se non soddisfatto compromette la sopravvivenza della persona secondo standard di dignità minimi.

Una persona è considerata senza dimora quando versa in uno stato di povertà materiale e immateriale che è connotata dal forte disagio abitativo, cioè dall'impossibilità e/o incapacità di provvedere autonomamente al reperimento e al mantenimento di un'abitazione in senso proprio, o comunque di un luogo stabile, personale, riservato ed intimo, nel quale la persona possa esprimere liberamente il proprio sé fisico ed esistenziale. La condizione di disagio abitativo, più o meno grave, è parte di una più ampia condizione di povertà e si accompagna, spesso, a problematiche di salute, alcolismo, tossicodipendenza, mentali.

Una condizione di estrema deprivazione e marginalità, dunque, è il risultato di una sommatoria di fattori sociali, sanitari, economici e psicologici.

Inoltre, spesso, alla mancanza di una dimora stabile si accompagna l'assenza di una residenza, prerequisito per poter accedere ai servizi e alle prestazioni socio-sanitarie garantite a tutti i cittadini.

Bersaglio 2. La Povertà alimentare

La povertà alimentare si definisce come l'incapacità degli individui di accedere ad alimenti sicuri, nutrienti e in quantità sufficiente per garantire una vita sana e attiva rispetto al proprio contesto sociale. Questa definizione discende dalla definizione di sicurezza alimentare (*food security*) proposta dalla FAO, durante il *World Food Summit* del 1996.

I fattori che determinano povertà alimentare variano a seconda del contesto di riferimento. Mentre nei paesi in via di sviluppo si registrano problemi riguardanti tutte e quattro le condizioni della sicurezza alimentare – disponibilità, accessibilità, utilizzabilità e stabilità del cibo –, nei paesi sviluppati le problematiche di tipo alimentare sono invece connesse prima di tutto alla condizione economica e, in secondo luogo, al corretto utilizzo degli alimenti.

Si tratta del cosiddetto “paradosso della scarsità nell'abbondanza” (Campiglio e Rovati, 2009) che riguarda l'impossibilità di alcune fasce della popolazione di accedere a risorse adeguate al proprio sostentamento nonostante la (sovra)abbondanza di alimenti all'interno del contesto in cui vivono. In Europa, a causa della crisi dell'ultimo decennio e dell'aumento della povertà, sia assoluta sia relativa, negli ultimi anni si è registrato una crescita significativa delle persone che vivono in condizioni di indigenza e faticano ad accedere a cibo quantitativamente e qualitativamente sufficiente alle proprie necessità alimentari e al mantenimento dello stile di vita medio dei paesi sviluppati. In Italia, nell'ultimo decennio, il numero delle famiglie che si trovano a non avere denaro sufficiente per mangiare in alcuni periodi dell'anno è aumentato del 57%.

Se prima della crisi la caduta in stato di povertà alimentare era associata a eventi traumatici come la rottura dei legami familiari o l'insorgere di malattie gravi e invalidanti, che nella maggior parte dei casi comportavano l'impossibilità di trovare o mantenere un'occupazione portando a un drastico abbassamento dei livelli di reddito e alla difficoltà a mantenere un adeguato livello di consumi, anche e soprattutto alimentari (Campiglio e Rovati, 2009), il perdurare della crisi economica ha contribuito ad accrescere il numero di persone che sono lentamente scivolato verso la povertà alimentare. Particolarmente preoccupante in questo senso è il fenomeno dei cosiddetti *working poor*, persone che pur lavorando, a causa della saltuarietà dell'attività svolta e/o dell'insufficienza della retribuzione percepita, non sono in grado di acquistare alimenti adeguati al sostentamento personale o del proprio nucleo familiare. Lavoratori poveri che, per evitare di essere sfrattati o vedersi chiudere le forniture di gas e luce, scelgono di pagare affitti, mutui e bollette restando tuttavia senza risorse per acquistare generi alimentari di prima necessità.

Dalla fotografia che i vari servizi per il contrasto alla povertà alimentare fanno del territorio regionale emerge una differenziazione delle varie aree della regione. Nelle province le criticità si caratterizzano proprio sulla carenza di servizi con un'utenza per lo più composta di anziani soli o con patologie e da persone migranti o extracomunitari che vivono condizioni di marginalizzazione sociale. In queste zone la povertà alimentare è spesso legata alla carenza di elementi culturali o a fenomeni di devianza sociale (tossicodipendenze, deprivazioni relazionali ecc). Immaginare di proporre servizi di contrasto alle povertà alimentari per questi territori senza pensare ad un intervento armonico con i servizi per il lavoro e per il contrasto delle povertà educative è un esercizio con molte probabilità fallimentare.

Per quanto riguarda invece l'area metropolitana la situazione è ben diversa e sicuramente quantitativamente più drammatica. La capitale presenta un numero importante di servizi per il contrasto alle povertà che tuttavia risulta comunque insufficiente e forse anche con una distribuzione a macchia di leopardo in rapporto alla domanda e al bisogno reale. Alcuni servizi, oggettivamente eccellenti, danno risposte qualitativamente innovative e orientate alla risoluzione del problema ma purtroppo non sono sostenute in maniera costante dagli enti locali per cui, affidandosi per lo più al *fundraising*, sono soggette alla precarietà che spesso ne indebolisce l'effetto. Il target di utenza che ha bisogno di servizi per il contrasto alle povertà alimentari è per lo più costituito da senza tetto, da migranti irregolari, da persone con elevate fragilità sociali e da persone che sono scese per vari motivi sotto la soglia della povertà estrema. A queste tipologie si aggiungono con sempre maggior frequenza donne e uomini che a causa di separazioni conflittuali si ritrovano in condizioni di povertà economica e spesso anche senza una dimora stabile.

Uno spazio a parte va dedicato agli effetti che la povertà alimentare ha sull'infanzia e l'adolescenza. Generalmente siamo portati ad immaginare il bambino malnutrito come originario di qualche villaggio del sud del mondo e mai come il bambino di una coppia di tossicodipendenti chiuso in casa da solo, senza alimenti e senza la possibilità di uscire di casa, oppure come l'adolescente che non avendo denaro neanche per i pasti, cerca sistemi di sostentamento mettendosi a disposizione della criminalità. Forse il primo ritratto è più suggestivo, meno vicino e per questo più tollerabile. Le periferie di Roma sono invece piene di bambini e ragazzi che spesso si nutrono male perché non hanno risorse e non hanno nessuno che li accudisca. Molti fenomeni di devianza minorile partono dalla rabbia che scaturisce dall'essere cresciuti in un contesto di deprivazione anche alimentare, dove la povertà educativa ed abitativa segna in maniera indelebile l'anima sociale di molti futuri adulti.

Attraverso la Programmazione del FSE 2014-2020, la Regione ha finanziato diversi progetti di contrasto alla povertà alimentare, tra cui si citano quelli sull'**agricoltura sociale** e quelli sull'**economia circolare sociale**.

In particolare, questi ultimi agganciano la lotta alla povertà alla riduzione della produzione di rifiuti, utilizzando le eccedenze di produzione alimentare delle grandi catene (che diventerebbero rifiuti da smaltire) per metterle a disposizione negli **Empori Solidali**.

Bersaglio 3. La povertà educativa

La scarsità di risorse economiche, che si traduce in abitazioni più povere o precarie, nella difficoltà ad accedere alle cure preventive, in una alimentazione scarsa o di bassa qualità, ha un impatto stabile sull'impegno scolastico, sugli esiti dell'istruzione, sulle aspirazioni individuali dei bambini.

La povertà educativa dei minori è significativamente associata alla povertà economica delle famiglie (Save the Children Italia 2016; Sica 2020), anche se non ne è prerogativa. Infatti, le famiglie in condizione di povertà economica presentano due svantaggi:

- hanno un maggiore profilo di rischio di cadere in questa condizione (povertà educativa)
- gli effetti negativi che gli svantaggi producono (abbandono precoce del percorso scolastico e formativo, scarse competenze per comprendere e avere una vita autonoma, incapacità di avere relazioni soddisfacenti, di poter fruire di offerte culturali) sono molto più severi e duraturi.

Queste difficoltà, insite nella deprivazione economica, si sommano a disuguaglianze da sempre presenti tra le famiglie ed acute in modo molto forte, anche se ancora scarsamente misurabile, dalla situazione della pandemia Covid 19. Per fare qualche esempio, la dotazione di libri (tanto più quando i libri scolastici sono rimasti in molti casi a scuola), di giochi educativi, l'accesso ai contenuti culturali (film, documentari, ...), come anche la capacità e la propensione/capacità degli adulti di riferimento a seguire i più giovani nelle tante e diverse materie con cui quotidianamente si confrontano, non sono certo ugualmente distribuiti tra le famiglie.

Il prezzo sociale più alto della pandemia è pagato (ad esclusione, ovviamente, di chi ha contratto il virus in forma letale o altamente impattante) dai bambini e dalle famiglie più fragili.

Bambini e ragazzi che crescono in famiglie in condizioni di povertà assoluta, che a scuola trovano non solo istruzione e socialità, ma anche un pasto sano, aule riscaldate, condizioni igieniche adeguate, e quelle seppur limitate attività sportive, culturali e ricreative, cui i loro pari di altre estrazione sociale possono dedicarsi per svariate ore settimanali a pagamento. Bambini e ragazzi con disabilità o con bisogni educativi speciali, che a scuola trovano le risorse di sostegno educativo, per quanto mai sufficienti e spesso falcidiate dai tagli alle risorse a questo dedicate. Bambini e ragazzi con background migratorio, che a scuola imparano la lingua del loro nuovo paese, che è indispensabile vettore di integrazione e cittadinanza per loro e spesso anche per i loro famigliari.

Molte ricerche evidenziano la rilevanza di buoni servizi pubblici nel contrastare la povertà educativa, di politiche per l'infanzia e per l'adolescenza, di costruzione della legalità, di cambiamenti nelle norme che regolano il mercato del lavoro. Non singoli interventi, ma programmi coordinati e sostenuti che impegnino le istituzioni ed il privato sociale per anni.

La programmazione della Regione Lazio ha già iniziato a coinvolgere l'immediato contesto di vita dei bambini/ragazzi e delle loro famiglie, attraverso la creazione di una sinergia di impegno delle principali istituzioni scolastiche e sociali:

- il servizio di **educativa domiciliare** (sia con fondi strutturali dei Piani di Zona, sia inserita nel progetto PIPPI)
- l'offerta di **attività sportive e culturali** all'interno del "pacchetto famiglia 2014: misure a sostegno delle famiglie del Lazio" e rimodulazione delle risorse residue già destinate ai sensi della DGR 945/2014
- il Programma regionale "Supporto alle famiglie nel primo anno di vita del bambino" (DGR 6 dicembre 2017, n. 829 - Legge 296/2006), volto a sostenere la relazione madre-bambino in situazioni di rischio psico-sociale attraverso interventi domiciliari che, per tutto il primo anno di vita del bambino, contribuiscano anche alla **costruzione o al potenziamento di una rete di servizi, risorse e relazioni** di sostegno intorno al nucleo, per favorire il raccordo funzionale con i punti nascita regionali, attivando percorsi strutturati di conoscenza reciproca tra servizi socio-sanitari per l'individuazione precoce di nuclei genitoriali a rischio psico-sociale; offrire percorsi ad hoc di sostegno alle gestanti che intendono avvalersi della facoltà di partorire in anonimato, come da legislazione vigente; implementare un **approccio multidisciplinare e multi professionale**; implementare **percorsi integrati tra**



ospedale e servizi sanitari e sociali del territorio. Programma finanziato ai Distretti socio sanitari che hanno partecipato ad una selezione

- i **centri per la famiglia**, come luogo aggregativo delle famiglie, flessibile nell'accogliere i bisogni e nell'erogare interventi
- la DGR n.242/2020, che ha introdotto, tra le altre misure, i buoni sport per le famiglie in condizioni di disagio economico e sociale, finalizzati alla copertura totale o parziale delle spese effettivamente sostenute per consentire ai figli minori, agli anziani e alle persone disabili a carico, di praticare l'attività sportiva
- la DGR 346/2020 sul piano famiglia che stanziava 20 MLN di euro per i soggiorni estivi dei bambini ragazzi 0-19 anni e prevede anche progetti di outdoor education
 - è in corso di realizzazione un progetto in collaborazione con la Fondazione Con i bambini, che investe 1 ML di euro nella lotta alla povertà educativa minorile¹⁹

Bersaglio 4. La povertà e le disuguaglianze

La definizione di un livello di vita minimo accettabile comporta il riferimento ad una data situazione storica, ambientale e sociale: ciò che viene ritenuto "minimo accettabile" oggi in Italia è molto superiore non solo al minimo accettabile di un secolo fa, ma anche al minimo di qualche paese povero dell'America latina. Come detto in premessa, non è possibile quantificare un'unica soglia di povertà che possa essere utilizzata in situazioni storico-sociali diverse. La vita sociale è essenzialmente una vita di relazione, di rapporti tra persone e gruppi e la posizione che ciascuno ha nella struttura sociale assume significato solo se è considerata in relazione alle posizioni degli altri.

Ciò che è accettabile in una società con un livello di vita mediamente basso può essere inaccettabile in un'altra dove le condizioni di vita sono mediamente superiori. Non solo essere poveri nel terzo mondo è diverso dall'essere poveri in Europa, ma anche la povertà della Grecia è diversa da quella della Germania e quella del Friuli è diversa da quella della Basilicata.

Si parla, quindi, di **povertà relativa**, individuata da una soglia convenzionale – una «linea di povertà» - che fissa il valore della disponibilità di spesa per consumi al di sotto della quale una famiglia (o una persona) viene definita «relativamente povera».

La soglia di povertà è unica per tutta l'Italia, quindi non bilanciata al differente costo della vita. Nel 2019 il valore di riferimento per una famiglia di due persone è stato di **1.094,95 euro**. Il numero di famiglie in condizioni di povertà relativa era poco meno di 3 milioni (11,4%) cui corrispondono 8,8 milioni di persone (14,7% del totale). Nel Lazio, nel 2017 si è calcolato che l'8,2% delle famiglie fosse in povertà relativa, nel 2018 il 7,3% e nel 2019 il 7,5%.

La definizione di povertà relativa genera situazioni apparentemente paradossali. Un paese complessivamente ritenuto povero può contenere una percentuale di poveri inferiore di quella contenuta da un paese ricco, così come in un paese complessivamente ricco possono essere considerate povere persone che in un altro paese, complessivamente povero non sarebbero ritenute tali.

Questo si spiega richiamando il **collegamento tra povertà e disuguaglianza. La misura della diffusione della povertà è in realtà una misura dell'estensione della disuguaglianza.** Un paese complessivamente povero, ma caratterizzato da una disuguaglianza molto ridotta avrà un tasso di povertà anch'esso molto ridotto perché una gran parte della popolazione vive in condizioni di vita che sono comprese entro un piccolo intervallo. All'opposto, un paese mediamente ricco che è percorso da una forte

¹⁹ Si veda anche il Rapporto di Save the Children Nuotare contro Corrente Povertà educativa e resilienza in Italia 2019 <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/publicazioni/nuotare-contro-corrente-poverta-educativa-e-resilienza-italia.pdf>



disuguaglianza si troverà ad avere un alto numero di poveri perché molte persone vivono in condizioni lontane dalla media, oltre la soglia di povertà.

Possiamo, quindi, considerare **la povertà come la conseguenza estrema della disuguaglianza**. La disuguaglianza, tuttavia, per il suo essere una caratteristica costante della vita sociale, può ragionevolmente essere contenuta entro certi limiti, ma non può essere eliminata del tutto, ma sarebbe grave considerare ineluttabile anche la povertà. Al contrario, considerandola come una forma di disuguaglianza portata all'estremo, si identifica immediatamente un obiettivo preciso da porre ad un intervento mirato alla riduzione della disuguaglianza: ridurla quel tanto che basta a far scomparire la povertà.

5. Termini del problema: come colpire i bersagli?

Le esperienze maturate a livello internazionale, nazionale e regionale, negli ultimi anni di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, stanno spingendo la definizione delle politiche e delle strategie a tutti i livelli verso alcune tematiche, modalità di intervento e strumenti che si stanno dimostrando particolarmente efficaci.

Possiamo riunire alcune tra le più importanti best practices in 4 categorie, che possono costituire i **4 Pilastri** su cui basare la riduzione della intensità della povertà in una Strategia di Sviluppo Sostenibile:

1. Reti Sociali Territoriali
2. Integrazione delle politiche, delle risorse, dei servizi e dei progetti
3. Nuova governance
4. Innovazione sociale

1. RETI SOCIALI TERRITORIALI

L'unica risposta possibile alla complessità del tessuto sociale è rappresentata dalla creazione di una rete complessa e articolata, in grado di rispondere, in modo integrato, ai bisogni nelle loro infinite associazioni, evitando frammentazione, duplicazione di interventi e dispersione delle risorse, e favorendo la condivisione delle responsabilità connesse alla costruzione del benessere collettivo.

Un assetto organizzativo che guardi al territorio come luogo di formazione della domanda sociale, ma anche come risorsa utile ad una sua rielaborazione e possibile soluzione. Di fronte alla crescente complessità sociale non è più possibile, oggi, fornire risposte standardizzate: gli stili di vita, i modelli familiari, i rapporti di lavoro sono molto più diversificati di quanto non accadeva in passato. La semplificazione per gruppi target ha prodotto un'offerta di servizi preordinati e settoriali, che risulta inadeguata ad affrontare le concrete situazioni di vita.

Le disposizioni introdotte con la **Strategia nazionale di contrasto alla povertà** prevedono lo sviluppo di sistemi territoriali integrati e in rete dei servizi pubblici, capaci di rispondere alla multidimensionalità dell'esclusione sociale in linea con le diverse dimensioni del concetto europeo di inclusione sociale: l'accesso di tutti i cittadini ai servizi sociali, al mercato del lavoro e ai diritti necessari per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale.

Alcune esperienze realizzate nell'ambito dei **POR 2014-2020** hanno utilizzato le opportunità offerte dai Fondi per sperimentare un ridisegno dei sistemi di welfare territoriale e delle politiche per l'inclusione sociale, spingendo i servizi a lavorare in rete tra loro e con le reti territoriali pubblico-private e i soggetti del Terzo settore. In queste esperienze l'approccio all'integrazione ha guidato la costruzione delle policy, nell'ottica di realizzare un sistema integrato di servizi centrato sulla persona.

Sulla base di queste esperienze, il **Tavolo di partenariato nazionale** ha espresso l'intenzione a proseguire anche nella **Programmazione 2021-2027** nella promozione di misure integrate e personalizzate per l'inclusione attiva delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, rafforzando il sostegno alla

costituzione di reti e all'offerta integrata di servizi per meglio rispondere alla multidimensionalità dell'esclusione sociale. Tutti hanno segnalato la necessità di prevedere modalità di intervento capaci di adattarsi ai diversi contesti locali sperimentando, attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio (Enti locali, Enti formativi, organizzazioni di Terzo settore, imprese profit), reti territoriali coordinate - quali ad esempio i **"Piani Territoriali per l'Inclusione Attiva"** - per la realizzazione in forma coprogrammata, coprogettata e gestita di sistemi locali di inclusione attiva.

Infine, la **Legge di conversione del Decreto Rilancio** prevede la *"sperimentazione, per il biennio 2020-2021, di strutture di prossimità per la promozione della salute e per la prevenzione, nonché per la presa in carico e la riabilitazione delle categorie di persone più fragili, ispirate al principio della **piena integrazione socio-sanitaria**, con il coinvolgimento delle **istituzioni presenti nel territorio**, del volontariato locale e degli enti del Terzo settore senza scopo di lucro. I progetti proposti devono prevedere modalità di intervento che riducano le scelte di istituzionalizzazione, favoriscano la domiciliarità e consentano la valutazione dei risultati ottenuti, anche attraverso il ricorso a strumenti innovativi quale il budget di salute individuale e di comunità"*

La territorialità degli interventi, in special modo in campo sociale, rappresenta una determinante significativa per il successo della presa in carico. L'esperienza dimostra che in presenza di iniziative progettuali radicate nelle comunità locali, dove le singole persone possano rimettersi in gioco, aumenta la possibilità di sperimentarsi in una nuova veste, di riconciliarsi e riconnettersi con il contesto. La comunità locale è il luogo di sperimentazione del cambiamento per eccellenza e quindi terreno di innovazione sociale, e come tale rappresenta un pilastro dell'inclusione attiva, che per essere attuata e sostenuta ha bisogno del massimo livello di prossimità. Di più, alla luce delle necessità emergenti legate al contrasto al Covid - 19, la dimensione territoriale decentrata rappresenta l'ambito nel quale le risorse economiche possono essere redistribuite in maniera più razionale per sviluppare interventi puntuali, valorizzando le reti di cooperazione locale, il volontariato, il Terzo Settore e contribuendo a promuovere un welfare generativo di comunità. L'inclusione attiva può trovare un ambito di realizzazione in un sistema territoriale nel quale sia possibile rispondere ai bisogni della persona.

La creazione di Reti Sociali Territoriali, inoltre, contribuisce a creare **comunità resilienti**, consentendo anche ai poveri e alle persone fragili di resistere meglio alle perturbazioni e alle catastrofi improvvise e violente non solo di natura economica e sociale, ma anche ambientali e climatiche, come indicato nel primo Goal dell'Agenda ONU 2030.

Le Reti, infine, hanno la possibilità di trovare metodi e forme di collaborazione e corresponsabilizzazione tra il Terzo Settore e gli Enti Locali, in attuazione di quanto stabilito dall'art. 55 del Codice del Terzo Settore, e potranno facilitare la costruzione di una cultura condivisa dell'agire amministrativo, che, snellendo responsabilmente l'infrastruttura burocratica a vantaggio della realizzazione di soluzioni concrete, favorisca lo sviluppo della **coesione sociale**.

2. INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE, DELLE RISORSE, DEI SERVIZI E DEI PROGETTI

Qualunque intervento in favore di persone fragili, a prescindere dalla causa principale o più evidente della loro fragilità, come ormai previsto dalle norme nazionali (dalla **L n. 328 del 2000** sul sistema integrato dei servizi sociali al **DL n. 4 del 2019** che ha introdotto il Reddito di Cittadinanza, all'ultimo Decreto Rilancio che prevede la piena integrazione socio-sanitaria) e regionali (**LR II del 2016** - Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio e il **"Piano sociale regionale"**, integrato con la programmazione in ambito sanitario ed in materia educativa e formativa, del lavoro, culturale, sportiva ed abitativa) e come consigliato dagli esperti, richiede un approccio multidimensionale che coinvolge diverse professionalità, diversi servizi, diverse risorse, diversi enti pubblici e privati. Tale approccio mette al centro la persona e il suo nucleo familiare, delinea un progetto globale di vita, mette a sistema le risorse disponibili e attiva i diversi servizi in modo armonico e finalizzato.

Questo richiede che la PA, nei suoi diversi livelli territoriali, si riorganizzi per svolgere in modo congiunto e coordinato determinati servizi, integrare le modalità e le procedure, scambiare informazioni e condividere

strumenti di lavoro, con l'obiettivo di garantire maggiore efficacia ed efficienza nell'erogazione del servizio e delle informazioni. "Fare rete tra le PA" racchiude molteplici significati: creare un sapere condiviso e pratiche di lavoro comuni, velocizzare l'azione amministrativa, ridurre la complessità organizzativa dei servizi, creare efficienza ed efficacia, diffondere strumenti di lavoro più innovativi, migliorare i servizi.

La Regione è, quindi, chiamata a svolgere un compito di governance che programmi, monitori e valuti la capacità dei Distretti di programmare, coprogettare e realizzare i Piani Sociali e sanitari coinvolgendo il terzo settore e che sia in grado di utilizzare sia i fondi Regionali sia quelli Nazionali sia quelli Europei con una strategia di Politica Sociale territoriale e coerente con quella dello sviluppo sostenibile.

Questo consentirà di evitare duplicazioni di interventi, spreco di risorse e maggiore efficacia delle politiche.

3. NUOVA GOVERNANCE

Nel nuovo scenario di integrazione dei servizi e delle risorse all'interno di una rete sociale territoriale, gli Enti Locali e i soggetti del privato sociale sono chiamati dalla normativa ad una relazione caratterizzata da partenariato e corresponsabilità. Ciò richiede nuovi strumenti e metodologie sia dal punto di vista operativo sia dal punto di vista relazionale e organizzativo.

Qui si evidenziano due di questi strumenti che ricoprono un ruolo determinante per lo sviluppo e la realizzazione di servizi integrati efficaci ed innovativi:

a. *Co-progettazione*

Lo strumento della co-progettazione supera il tradizionale rapporto sinallagmatico tipico del contratto pubblico, che ha da sempre caratterizzato la relazione tra pubblico ed enti del terzo settore, e promuove una nuova metodologia negoziale caratterizzata da una costruzione condivisa delle politiche sociali.

In tal modo gli enti del terzo settore non si limitano più a realizzare, con le risorse pubbliche, i progetti ideati esclusivamente dalla pubblica amministrazione, ma hanno la possibilità di partecipare attivamente insieme alle istituzioni pubbliche alla programmazione, progettazione, organizzazione e realizzazione degli interventi sociali

Questo approccio richiede necessari aggiustamenti culturali sia da parte del pubblico che da parte del terzo settore, al fine di superare sia la logica delle gare sia la logica della contrattualistica. Il terzo settore può co-progettare con gli enti locali condividendo con questi non solo l'idea progettuale, ma anche i processi gestionali che dovrebbero sempre essere orientati alla massimizzazione dei risultati, anche quelli economici.

La co-progettazione supera di gran lunga la logica dell'offerta al ribasso per orientarsi verso la spesa totale dei fondi disponibili aumentando sia la qualità dei servizi che il numero degli utenti serviti. Inserita nella rete sociale territoriale la co-progettazione porta non solo alla definizione di nuove forme di intervento che tengono conto delle peculiarità locali, ma consente la massimizzazione dell'utilizzo delle risorse e, all'interno di un quadro di economia civile, dà anche vita a nuove forme d'impresa per la gestione di servizi pubblici e/o di produzioni territoriali che, come l'emergenza Covid -19 ha dimostrato, sono sempre di altissima utilità sociale ed in certi casi anche sanitaria.

b. *Valutazione di impatto sociale*

La valutazione dell'impatto sociale è uno degli elementi di maggiore innovatività introdotti dalla Riforma del Terzo settore e per questo ha catturato da subito l'attenzione di studiosi e addetti ai lavori.

Per valutazione dell'impatto sociale si intende la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato.

Per il Terzo Settore si tratta non solo di un mezzo di comunicazione esterna, ma primariamente di uno strumento di controllo strategico delle attività, in grado di mostrare agli stessi dirigenti le dimensioni di valore perseguito ed il modo per misurarle.

Per l'Ente pubblico costituisce uno strumento con cui calibrare la programmazione delle risorse e la progettazione degli interventi.

Esistono, inoltre, studi e sperimentazioni di metodologie di calcolo della valutazione di impatto sociale che puntano ad evidenziare il vantaggio economico che una comunità ottiene dalle politiche sociali (ad es. sotto forma di risparmio di spese sanitarie grazie al miglioramento del benessere sociale della persona fragile o vero e proprio aumento di PIL grazie all'economia sociale), un approccio che rivoluziona completamente la visione delle Politiche Sociali.

4. INNOVAZIONE SOCIALE

Possiamo definire l'innovazione sociale come la capacità di rispondere a dei bisogni sociali emergenti attraverso nuove soluzioni e modelli.

Affinché si possa parlare di innovazione sociale, è necessario rispondere a questi 6 elementi fondamentali:

1) *Migliore soddisfazione di un'esigenza collettiva*: finalità fondamentale dell'innovazione sociale, si propone di trovare nuovi modi per rispondere ad un'esigenza collettiva in maniera migliore rispetto alle modalità pre-esistenti. E' strettamente legata ad un'acuta analisi del contesto e degli attori di riferimento ed al miglior uso dei beni disponibili (efficienza ma soprattutto efficacia)

2) *Innovazione delle relazioni tra gli attori economici e sociali, e dei loro ruoli*: riguarda lo sviluppo di relazioni "nuove", poiché si instaurano tra soggetti altrimenti non collegati (almeno non direttamente)

3) *Tecnologie*: pur non essendo una componente sempre necessaria e sufficiente all'innovazione sociale, la tecnologia rappresenta una leva potenzialmente molto importante (come nel caso della sharing economy)

4) *Miglior uso dei beni/risorse disponibili*: il "miglior uso", può riguardare l'aumento dell'efficienza o della produttività del bene/risorsa in questione, oppure nella riduzione assoluta del suo utilizzo (principi chiave dell'economia circolare)

5) *Impatto strutturale*: l'innovazione sociale è tale quando genera un cambiamento rilevante, consistente nel lungo termine e diffuso. Significa andare oltre l'azione nei casi più circoscritti ed urgenti, preoccupandosi maggiormente dell'impatto nel lungo termine

6) *Forza economica*: la sostenibilità economica è una caratteristica necessaria dell'innovazione sociale, quanto meno per procedere nelle fasi più avanzate del progetto (diffusione del nuovo prodotto/servizio o pratica, e cambiamento strutturale del sistema socio-economico).

La Rete Sociale Territoriale, grazie all'integrazione delle risorse e dei servizi e con l'utilizzo della coprogettazione e della valutazione di impatto sociale, può dar vita ad azioni ed interventi socialmente innovativi, come l'agricoltura sociale, l'economia circolare sociale, etc.

6. Possibili effetti della pandemia da COVID-19

Considerazioni ed informazioni di carattere generale e relative all'impatto derivante dalla pandemia da Covid-19

Come già evidenziato in più parti del presente documento, il Covid -19 ha avuto e avrà importanti ricadute negative sulle opportunità lavorative e la capacità reddituale di larga parte della popolazione. Il Governo ha messo in atto una serie di misure di sostegno all'occupazione e al reddito (Cassa Integrazione, indennizzi, strumenti di sostegno familiare, Reddito di emergenza) delle le famiglie e verso coloro le cui condizioni lavorative si sono aggravate o che versano in condizioni di povertà. Tra queste anche l'assistenza alimentare alle persone indigenti attraverso la collaborazione tra Stato e enti caritativi, per garantire cibo a oltre 3 milioni di persone, con la possibilità di incrementare ulteriormente gli interventi, qualora fosse necessario

Il Decreto Rilancio approvato dal Governo ha previsto il Reddito di emergenza (REm). Si tratta di un contributo a favore delle famiglie più povere che si trovano in condizioni di difficoltà economica a causa dell'emergenza Covid-19. Per accedere al Rem l'Inps ha messo a punto una procedura online. I requisiti richiesti, oltre a un reddito inferiore a 15.000 euro, sono la residenza italiana, avere un ISEE del nucleo familiare in corso di validità inferiore a 15.000 euro il valore del patrimonio mobiliare familiare del 2019 compreso tra 10.000 euro e 25.000 euro in relazione al numero dei componenti del nucleo e alla presenza di soggetto definito come disabile grave o non autosufficiente. L'ammontare del REm varia da 400 a 840 euro a seconda del numero dei componenti e della presenza di minori. La misura sconta una serie di criticità dovute alle modalità di erogazione, legata alla consueta presentazione della domanda e ai tempi connessi.

7. Potenziali temi specifici da affrontare nel Focus Group

Di seguito si propongono dei temi specifici e delle azioni che possono essere oggetto del Focus Group ed essere inseriti nella Strategia di Sviluppo Sostenibile della Regione Lazio:

a. Reti Sociali Territoriali e Spazi dedicati

Per potersi sviluppare efficacemente, dare servizi più efficienti, creare comunità coese e resilienti e dar vita ad una economia sociale, le Reti Sociali Territoriali hanno bisogno di spazi dedicati, dove i vari soggetti si possono incontrare e lavorare insieme, si possono trovare spazi di co-working, laboratori, aule, sale prova, sale teatro, dove poter svolgere i servizi innovativi di inclusione sociale e lavorativa, spazi logistici. Una vera e propria Casa del Welfare di Comunità, aperta a tutti i cittadini, dove incontrarsi, trovare informazioni, servizi, accoglienza e sostegno e progettare il benessere della propria comunità locale. La creazione di questi spazi potrebbe trovare riscontro nel potenziamento delle infrastrutture sociali, obiettivo della prossima programmazione comunitaria 2021-27

b. Budget di benessere

Il budget di benessere è l'unità di misura che indica quali e quante risorse umane, tecnico /professionali, economiche e per quanto tempo si devono investire per modificare la qualità dell'habitat istituzionale e sociale insieme a tutti quei cittadini che esprimono necessità di integrazione ai bisogni primari e carenza di accesso ai diritti universali. Il budget di benessere fa sì che l'equipe multidisciplinare che prende in carico la persona fragile e ne definisce, insieme alla persona ed al suo nucleo familiare, il progetto di vita, integri le risorse sociali, educative, sanitarie, culturali ed artistiche, del lavoro, umane e professionali che oggi vengono messe a disposizione dalla PA in modo separato e disomogeneo, per poter gestire al meglio le reali necessità della persona e del suo nucleo familiare calandole nella specificità territoriale dove essi vivono.

Questo richiede una adeguata preparazione culturale e professionale di tutti i soggetti coinvolti nelle politiche sociali, dagli operatori sociali ai professionisti, dai dirigenti e dipendenti pubblici agli stessi cittadini della comunità locale.

c. Economia sostenibile sociale

L'inclusione attiva non può prescindere dalla possibilità di essere autonomi, indipendenti economicamente, una condizione che si acquisisce attraverso un lavoro stabile che consenta di provvedere alle proprie necessità.

La centralità delle comunità locali rappresenta una condizione prioritaria per la definizione di azioni efficaci. Alla luce dei cambiamenti intervenuti a seguito della pandemia inoltre, si deve ripensare il ruolo delle singole comunità locali come promotrici di economie nuove e più sostenibili. Partendo da un'analisi del potenziale locale che ingaggi sin dall'inizio gli stakeholder rilevanti, in primis gli enti locali, attraverso lo strumento della co-progettazione, si potranno identificare criticità e opportunità dei singoli territori analizzando anche la "dote di risorse umane e professionali" presente, attraverso l'istituzione di un repertorio territoriale delle professioni. Si tratta di identificare il profilo di coloro che hanno perduto il lavoro, dei disoccupati di lunga durata, ecc. per provare a delineare un percorso di analisi che parta da due diversi fronti: il piano territoriale,

con l'identificazione delle vocazioni locali, delle caratteristiche geografiche e produttive, potenziale inesplorato, ecc. e il piano professionale dei residenti locali, età, titolo di studio, ambizioni, in modo da capire come mettere in relazione le due componenti per favorirne la coesistenza e la crescita reciproca anche attraverso la formazione, la riqualificazione professionale, il supporto sociale.

La contestualizzazione dello sviluppo può garantire una migliore condivisione di risorse, saperi e conoscenze e una maggiore capacità di governance dei processi mediante la responsabilizzazione di tutte le parti in gioco: pubblico, privato, Terzo Settore. In questo senso, la cultura della condivisione può contribuire alla promozione di imprese locali in ottica di filiera, basate sull'economia sociale e circolare, il cui ciclo produttivo sia legato ai fabbisogni e alle risorse delle comunità locali in cui le imprese sono inserite, per favorire un uso più adeguato del territorio, limitando gli impatti negativi legati al consumo del suolo.

Si possono riprendere ed allargare a tutto il territorio regionale le esperienze di **agricoltura sociale** e di **economia circolare sociale**, sperimentati con successo nella **Programmazione FSE 2014-2020**, che, oltre a costituire preziosi interventi di successo di inclusione sociale di persone fragili, sviluppano vere e proprie attività economiche.

Partendo dai bisogni delle persone più deprivate, marginalizzate, escluse, istituzionalizzate, può nascere e svilupparsi una nuova area di produzione capacitativa.

Il passaggio fondamentale per rendere produttivo il welfare è ribaltare l'idea, sino ad ora egemone, che la fornitura di un servizio (sia per mano pubblica che privata) sia un'azione che si esaurisce in se stessa, e che da un punto di vista economico vede il cittadino come oggetto passivo. È possibile, invece, che il welfare possa diventare elemento di innesco di processi capacitativi di produzione di valore in modo autonomo e autopropulsivo.

d. Co-housing

La questione dell'abitare è uno dei fattori su cui si basa l'inclusione sociale. La situazione abitativa è di primaria importanza nella costruzione di percorsi di benessere delle comunità. In questo settore il co-housing rappresenta una linea innovativa di intervento che il Piano sociale regionale intende attivare. I co-housing sono composti da abitazioni private corredate da spazi e servizi comuni, progettati e realizzati, fin dalla concezione del progetto, in collaborazione con i loro futuri fruitori. Le strutture di co-housing combinano, infatti, l'autonomia dell'abitazione privata (che garantisce la libertà e la riservatezza dei singoli e delle famiglie) con i vantaggi di servizi, risorse e ambienti condivisi, sia interni che esterni. L'esperienza ha messo in evidenza i molti aspetti positivi del co-housing, sia dal punto di vista microsociale che da quello macrosociale. Si tratta di soluzioni abitative che in un contesto di progressiva riduzione della numerosità dei nuclei familiari e di aumento delle famiglie monopersonali:

- contribuiscono a contrastare e ridurre la solitudine, soprattutto delle persone anziane
- promuovono rapporti basati sul rispetto e la comunicazione consapevole, relazioni di buon vicinato, condivisione, mutuo aiuto e responsabilità sociale
- favoriscono le relazioni tra pari e intergenerazionali, la conciliazione del lavoro con le responsabilità familiari, l'inclusione sociale e la protezione comunitaria dei soggetti più deboli (bambini, anziani, persone con disabilità)
- favoriscono la ripresa dei percorsi di autonomia abitativa delle donne vittime di violenza le quali, a seguito di dimissioni dalle case rifugio, non sempre possono fare rientro nella propria abitazione;
- migliorano la sostenibilità ambientale ed economica, mediante la generazione di economie di scala, la riduzione degli sprechi, il risparmio energetico, il recupero e riuso di beni pubblici e privati, l'autoproduzione di beni e servizi
- promuovono l'auto-organizzazione, la mutua collaborazione, la cittadinanza attiva e la partecipazione alla vita civica
- favoriscono l'adozione di misure al miglioramento dell'abitabilità, della salute, della sicurezza e dell'accessibilità dell'abitare, anche mediante la riduzione delle barriere architettoniche e culturali
- promuovono l'etica dei beni comuni e generano un diffuso benessere personale e collettivo

- contribuiscono a rivitalizzare il territorio, generando una migliore qualità della vita e lo sviluppo di relazioni positive tra gli abitanti

e. Interventi innovativi di inclusione sociale di specifici target

Si citano qui alcuni esempi di interventi innovativi su specifici target:

- **Senza dimora.** L'approccio prevalente è quello della fornitura di beni e servizi primari, basilari come i centri *bed and food* e centri doccia. Si tratta di un modello sicuramente utile in fase di emergenza (durante il lockdown ad esempio, la disponibilità di questa tipologia di servizi - seppure residuale - è stata provvidenziale per consentire a coloro, esclusi dai circuiti di accoglienza, di mantenere un minimo di decoro e igiene personale) ma assolutamente perdente e autoreferenziale come offerta di servizio, poiché rappresenta un circolo vizioso che si autoalimenta, nei bisogni e nei costi, se si considerano le percentuali di coloro che escono dal circuito e di quelli che vi entrano ogni anno.
Il paradigma di riferimento va quindi rovesciato, contestualizzando criticità e risorse all'interno delle comunità locali nelle quali reperire soluzioni adeguate a rispondere alle esigenze delle persone.
Le persone senza dimora hanno diversi bisogni, che sono soprattutto relazione, inclusione, riabilitazione. Hanno bisogno di **ABITARE**: una struttura di accoglienza, una casa, un condominio sociale, ma anche un territorio e un quartiere, una comunità che lavori insieme. Soprattutto è necessario ripensare il modello di accoglienza che deve basarsi sul rispetto della dignità della persona e soprattutto sui diversi bisogni, che richiedono diverse soluzioni. Si devono quindi stabilire Livelli Essenziali di Assistenza e Intervento, che indichino i parametri di riferimento entro cui muoversi per garantire l'accoglienza delle persone in marginalità sociale. Si propone per l'accoglienza:
 - Realizzazione di soluzioni di accoglienza diversificate o dormitori di primissima accoglienza e bassissima soglia, poche regole, breve permanenza, riduzione del danno;
 - centri d'accoglienza: più rigidi e "educativi", per la prima accoglienza di coloro che non reggerebbero la bassa soglia;
 - **housing first** e **Housing Led**: promuovere l'attivazione di una percentuale significativa di questa tipologia di centri partendo da piccoli numeri da incrementare ogni anno e sperimentando esperienze di housing first "puro" per verificarne gli esiti
 - **co-housing**: Avviare sperimentazioni di progetti di gruppi appartamento con strumenti per verificarne l'efficacia e l'impatto
- **Povertà educativa.** Le azioni di rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione e le sperimentazioni in direzione di un migliore raccordo con il mondo del lavoro evocate con riferimento all'OS FSE+ 4 (Istruzione e Formazione Professionale - leFP, sviluppo del sistema duale, ITS, orientamento) e alcune misure specifiche promosse per favorire l'occupazione giovanile possono contribuire alla prevenzione del rischio di dispersione e abbandono scolastico o al recupero dei giovani usciti precocemente dal percorso di studi, e in tal senso sono certamente necessarie anche in chiave di riduzione delle disuguaglianze nell'accesso e completamento del percorso di studi. Tuttavia, il fenomeno della povertà educativa è più complesso ed investe non solo aspetti attinenti alle politiche educative, ma anche l'inclusione sociale e il contrasto alla povertà.
Il numero crescente di minori che vivono in famiglie sotto la soglia della povertà assoluta (1.260.000 nella fascia 0-17 anni nel 2018 secondo l'ISTAT20) e hanno evidenziato come spesso, al disagio economico, sociale e culturale delle famiglie e del contesto di appartenenza, si associa la difficoltà di accesso ai servizi (per la distanza fisica e per la carenza di trasporto pubblico, ma in molti casi per la scarsità di offerta di asili nido, tempo pieno nella scuola dell'infanzia e primaria, servizio mensa e servizi culturali e sportivo-ricreativi), tutti fattori che concorrono a determinare l'insuccesso formativo in termini di alti livelli di abbandono e scarse competenze di base anche per chi completa il percorso di studi. Un intervento innovativo deve agire in maniera più efficace nella *prevenzione e nel contrasto alla dispersione scolastica dei minori a maggior rischio*, anche valorizzando e mettendo a sistema le diverse esperienze di intervento realizzate negli anni coniugando educazione e cultura con laboratori di qualità anche in riferimento alla cura delle relazioni e del rispetto delle pari opportunità.
Si propone:



- una maggiore concentrazione degli interventi nei contesti con situazioni più critiche, individuando le aree e le scuole interessate sulla base di elementi rilevanti quali, ad esempio dati amministrativi e statistici
 - privilegiare modelli che includano altri soggetti del territorio oltre le scuole, inserendo queste ultime nella rete sociale territoriale, favorendo l'apertura delle scuole anche e soprattutto oltre orario scolastico alla comunità locale e valorizzando e rafforzando esperienze già avviate. In particolare, il Terzo settore, attraverso le proposte educative e culturali, potrebbe dare un contributo notevole alla apertura più ampia dell'orario scolastico per il recupero di gap culturali e relazionali
 - garantire il sostegno per un tempo sufficiente alla realizzazione e al consolidamento degli interventi e delle reti, evitando interventi di piccole dimensioni ed occasionali)
 - prevedere interventi integrati tra FSE+ e FESR (per finanziare l'allestimento di mense, mezzi di trasporto, attrezzature, Teatri, sale di musica, etc.)
 - assicurare un maggiore coordinamento tra interventi realizzati dal livello nazionale e interventi Regionali
- **Anziani soli:** l'emergenza COVID-19 ha chiaramente evidenziato la scarsa adeguatezza degli attuali perimetri di presa in carico (Rsa,RA) degli anziani con ridotta autonomia, in caso di emergenze che richiedono distanziamento fisico. Sviluppare dunque modelli di housing e cohousing fra persone anziane sole; creare "amicizie di generazione" per la convivenza tra anziani soli e studenti fuori sede in difficoltà economica
 - **Anziani e carcere:** creare strutture atte ad ospitare coloro che escono dal circuito carcerario in età avanzata e non hanno rifugio
 - **Migranti:** Riqualificare il patrimonio immobiliare degli Enti locali per ospitare progetti di integrazione, SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati). Tali strutture, a causa dell'elevato costo dei canoni di locazione nelle zone centrali, sono infatti relegate alle aree periferiche.
 - **Sinti, Roma, Camminanti:** incrementare iniziative di mediazione culturale per la reciproca conoscenza delle culture; creare percorsi di inserimento professionale e sociale; finanziare l'accessibilità alle reti internet e agli strumenti relativi per combattere la dispersione scolastica
 - **Povertà relativa, migranti:** andare oltre i bisogni strettamente legati alla sopravvivenza:
 - convertire il verde pubblico abbandonato e/o inutilizzato in orti urbani e/o fattorie sociali, per implementare la generatività sociale e coadiuvare il sostentamento delle fasce più fragili
 - creare iniziative gratuite di socializzazione e svago (dalla cena in pizzeria al cinema a tutte le attività di crescita umana e culturale che sono precluse alle fasce più fragili della popolazione)
 - creare reti di condomini solidali (o rioni solidali) in cui si incontrino i bisogni e le offerte delle piccole comunità

Allegato I - Normativa di riferimento

Interventi per soggetti a rischio di esclusione (immigrati e poveri)

D.Lgs. n. 286 del 25/07/1998 *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* (aggiornato dal D.L. 14/06/2019, n. 53, e dal D.L. 4/10/2018, n. 113) La norma, oltre ai principi generali tratta: delle Disposizioni sull'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento dal territorio dello Stato (Artt. 4-20 bis); della Disciplina del lavoro (Artt. 21-27-sexies); del Diritto all'unità familiare e tutela dei minori (Artt. 28-33); delle Disposizioni in materia sanitaria, nonché di istruzione, alloggio, partecipazione alla vita pubblica e integrazione sociale (Artt. 34-46)

DPR 394 del 31/08/1999 (modificato dal DPR 334 del 18/10/2004): *Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286*. Ai fini dell'accertamento di reciprocità, il Ministero degli affari esteri, a richiesta, comunica, ai notai e ai responsabili dei procedimenti amministrativi che ammettono gli stranieri al godimento dei diritti in materia civile, i dati relativi alle verifiche del godimento dei diritti in questione da parte dei cittadini italiani nei Paesi d'origine dei suddetti stranieri.

L. 328 dell'8/11/2000: *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*; la legge è finalizzata a promuovere interventi sociali, assistenziali e sociosanitari che garantiscano un aiuto concreto alle persone e alle famiglie in difficoltà; prevede non solo l'assistenza al singolo ma anche il sostegno della persona all'interno del proprio nucleo familiare. La qualità della vita, la prevenzione, la riduzione e l'eliminazione delle disabilità, il disagio personale e familiare e il diritto alle prestazioni sono gli obiettivi della 328. Per la prima volta, altresì, viene istituito un fondo nazionale per le politiche e gli interventi sociali, aggregando e ampliando i finanziamenti settoriali esistenti e destinandoli alla programmazione regionale e degli enti.

L.R. n.10 del 14/07/2008 *Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati*. La Regione promuove la rimozione degli ostacoli che si oppongono all'esercizio dei diritti civili e sociali da parte dei cittadini stranieri immigrati, al fine di garantire condizioni di uguaglianza rispetto ai cittadini italiani: La Regione si impegna inoltre a favorire la più ampia partecipazione dei cittadini stranieri immigrati alla vita politico istituzionale della Regione e delle comunità locali.

L.R. 11 del 10/08/2016 *Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio* La Regione, per la definizione e la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, si ispira ai principi ed ai valori contenuti nella Costituzione, nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, nella Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, nella Carta dei diritti dell'anziano (EISS, 1995), nella risoluzione del Parlamento europeo del 22 aprile 2008 sul contributo volontario alla coesione economica e sociale (2007/2149 INI), nella legge 8 novembre 2000, n. 328 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) e successive modifiche e nello Statuto, con particolare riguardo agli articoli 6 e 7, nel rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, nonché degli obiettivi della strategia Europa 2020 sull'inclusione sociale.

DGR n. 329 del 26/06/2018. *Avvisi pubblici per la presentazione di progetti territoriali volti a favorire i percorsi di inclusione sociale dei cittadini provenienti dai Paesi terzi, a valere sul Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014 -2020, adottati dal Ministero dell'Interno - Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, quale Autorità Responsabile del Fondo e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, quale Autorità Delegata allo svolgimento delle funzioni di gestione e attuazione di interventi relativi all'obiettivo specifico 2 "Integrazione dei cittadini di paesi terzi e migrazione legale" dello stesso Fondo. Partecipazione della Regione Lazio, con il supporto tecnico della società LAZIOcrea S.p.A. ADGR n.631 del 30.10.2018*. La Delibera conferma la partecipazione della Regione Lazio Direzione regionale per l'Inclusione Sociale, in qualità di Capofila di soggetto proponente unico o associato, agli Avvisi pubblici adottati, avvalendosi del supporto tecnico della società "LAZIOcrea S.p.A." e, ove ritenuto opportuno, dell'ANCI in tutte le fasi progettuali delle proposte che saranno presentate.

DGR 30 ottobre 2018, n. 631 *Bilancio di previsione finanziario della Regione Lazio 2018-2020 - Variazione di bilancio, in termini di competenza e cassa, per l'anno 2018 e, in termini di competenza, per l'anno 2020, ad integrazione del capitolo di entrata 228164 e dei capitoli di spesa H43157, H43158 e H43159, mediante l'istituzione di appositi capitoli di entrata e di spesa, in riferimento al Piano di intervento regionale denominato "IMPACT Lazio", volto a favorire l'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi regolarmente presenti nel territorio regionale, per il quale è previsto un'assegnazione da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, a valere sul Fondo FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione) 2014/2020, pari a complessivi euro 2.326.000,00;*

DD n. G17342 del 21.12.2018 Progetto "Piano d'intervento regionale per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi IMPACT Lazio – finanziato a valere sul Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) annualità 2014-2020, cod. PROG-2386, C.U.P.: G17H03000130001". Impegni di spesa e trasferimento delle risorse ai soggetti partners di progetto Euro 447.978,38 capitolo H43157 macroaggregato 12.04 1.04.01.01 – Es. fin. 2018 – Euro 127.993,82 pluriennale 2020, Euro 655.917,68 capitolo H43158 macroaggregato 12.04 1.04.01.02 – Es. fin. 2018 – Euro 187.405,05 pluriennale 2020, Euro 524.303,94 capitolo H43159 macroaggregato 1.04.03.01 Es. fin. 2018 – Euro 149.801,13 pluriennale 2020. Per la costruzione dello progetto IMPACT la Regione si è avvalsa di un percorso di coprogettazione aperto ai Comuni capofila degli ambiti territoriali di cui all'art.8 co. 3 lett. a) della legge 328/2000, individuati in ciascun territorio provinciale a partire dai Comuni capoluogo, nonché agli Istituti scolastici a maggiore pressione migratoria, oltre che ad un'ampia rete di soggetti pubblici del territorio regionale; attraverso una lettera di invito ad aderire al percorso di coprogettazione. La Determinazione da conto dei soggetti coinvolti e degli importi assegnati.

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020 PRILS LAZIO Il Piano Regionale per la formazione civico-linguistica dei cittadini di Paesi terzi del Lazio è rivolto ai cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti nella Regione Lazio, inclusi i titolari di protezione internazionale ed umanitaria. PRILS LAZIO è realizzato in partenariato con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio (USR per il Lazio), i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) 1, 2, 3, 5, 7, 8 e 9 e l'Agenzia per lo Sviluppo delle Amministrazioni Pubbliche (ASAP), ed è finanziato nell'ambito del Fondo Asilo Migrazione ed Integrazione (FAMI). Soggetti aderenti di PRILS LAZIO sono le Prefetture UTG del Lazio, i CPIA 4, 6 e 10 ed i Comuni appartenenti alla rete SPRAR di Latina, Fiumicino, Bassano Romano, Arce, Itri, Sezze, Priverno e Roccamare.

D.Lgs. n. 286 del 25/07/1998; DPR 394 del 31/08/1999 002 L. n.328 8/11/2000; L.R. n. 10 del 14/07/2008; L.R. 11 del 10/08/2016 (vedi sopra)

D.G.R n.18 del 22/01/2019. *Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al comma 6 bis dell'art.18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n.286 e alle vittime dei reati previsti dagli artt. 600 e 601 del codice penale o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 del medesimo articolo 18, promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità'. Concorso della Regione Lazio all'attuazione del Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale a favore degli stranieri vittime della tratta; la delibera autorizza la partecipazione della Direzione regionale per l'Inclusione Sociale, in qualità di soggetto proponente, ai "Bandi per il finanziamento di progetti attuati a livello territoriale finalizzati ad assicurare, in via transitoria, ai soggetti destinatari, adeguate condizioni di alloggio, vitto e assistenza sanitaria e, successivamente, la prosecuzione dell'assistenza e dell'integrazione sociale e di avvalersi per la partecipazione ai suddetti Bandi del supporto tecnico-amministrativo della società "LAZIOcrea S.p.A." nelle diverse fasi del ciclo di vita del progetto.*

L n. 228 del 11/08/2003 *Misure contro la tratta di persone e la riduzione in schiavitù.* La legge inasprisce le pene per la tratta di persone e la riduzione in schiavitù, allargandone l'ambito di applicazione e precisando l'iter procedurale correlato. Viene inoltre istituito un apposito "Fondo anti-tratta" ed un programma di assistenza per le vittime di questi reati.

L. n. 199 del 29/10/ 2016 *"Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo".* Punto centrale del provvedimento è la rimodulazione del reato di caporalato con la sanzionabilità del datore di lavoro nei casi in cui assuma o impieghi manodopera in condizioni di sfruttamento, anche attraverso intermediari, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori.

RETE ANTITRATTA LAZIO La rete antitratta del Lazio è un piano d'intervento per l'emersione, l'assistenza e l'integrazione sociale delle persone vittime di tratta che vede collaborare la Regione Lazio, insieme a 12 realtà del Terzo settore impegnate sul territorio: Ain Karim, Arci, Be Free, Casa dei Diritti Sociali Focus, Cooperativa Roma Solidarietà, Differenza Donna, Il Cammino, Il Fiore del Deserto, Karibu, Magliana '80, Ora d'aria e Parsec, e l'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza della Regione Lazio, oltre ad attori territoriali chiave in materia di prevenzione e contrasto al fenomeno della tratta (Roma Capitale, Anci regionale, AASSLL, Prefetture, Commissione territoriale del Lazio per il riconoscimento della protezione internazionale, Centro Giustizia Minorile per il Lazio, l'Abruzzo e il Molise, l'INMP, le Organizzazioni sindacali e una rete estesa di soggetti del Terzo settore

DCR n.1 del 24/01/2019 *Piano sociale regionale denominato "Prendersi cura, un bene comune"* redatto in base alle disposizioni della legge regionale 11/2016, 'Sistema integrato dei beni e dei servizi sociali della Regione Lazio' e partendo da quello adottato dalla Giunta regionale nella scorsa legislatura (il 26 aprile 2017). Punto centrale del provvedimento, è l'attenzione e la cura per la persona che si affaccia alle prestazioni sociali e titolare di specifici diritti. In questo senso, vengono definiti i vari interventi previsti. Tra questi: il sostegno alla genitorialità, innanzi tutto con l'abbattimento delle rette degli asili nido; la co-progettualità con le aziende del Terzo settore; il rafforzamento delle politiche giovanili; il potenziamento dei Punti unici di accesso (Pua) alle prestazioni socio-sanitarie e della governance del sistema integrato; la priorità data all'assistenza domiciliare, anche attraverso il cosiddetto caregiver; per l'attuazione del Piano nel triennio 2019-2021 è previsto l'impiego di 550 milioni di euro oltre a 132 milioni di fondi europei del Por Fse.

D.Lgs. n. 286 del 25/07/1998; DPR 394 del 31/08/1999, L. n.328 8/11/2000; L.R. n. 10 del 14/07/2008; L.R. 11 del 10/08/2016 (vedi sopra)

L. n. 189 del 30/07/2002 (cd Bossi - Fini) *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo* influisce notevolmente sulla materia d'asilo; vengono istituite Commissioni territoriali, col compito di determinare lo status di rifugiato e l'introduzione della protezione umanitaria per coloro i quali, pur non rientrando nella definizione di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951, necessitano di una forma di protezione sussidiaria poiché in fuga da guerre o da violenze generalizzate. E' istituito il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

DGR n. 193 del 9/04/2019, *Modifica DGR 717/2018. Finanziamento ai Comuni del Lazio facenti parte del sistema SIPROIMI dell'importo di euro 1.200.000,00, per la realizzazione di interventi volti all'inclusione sociale dei titolari di protezione internazionale e dei cittadini stranieri beneficiari di permesso di soggiorno per motivi umanitari, con particolare riferimento alle situazioni di vulnerabilità. Sostegno al Comune di Castelnuovo di Porto di euro 20.000,00, per l'implementazione di interventi sociali in favore di titolari di protezione internazionale e di beneficiari di permesso di soggiorno per motivi umanitari, attualmente accolti nel territorio comunale.*

D.Lgs n. 147 del 15/09/2017 *Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà. La norma istituisce il Reddito di inclusione «Rel», quale misura unica a livello nazionale di contrasto alla povertà' e all'esclusione sociale. Il Rel e' una misura a carattere universale, condizionata alla prova dei mezzi e all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa finalizzato all'affrancamento dalla condizione di povertà.*

Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali 18/05/2018 *Criteri di riparto del Fondo per la lotta alla povertà' e all'esclusione sociale e l'adozione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà', ai sensi, rispettivamente, dell'articolo 7, comma 4 e dell'articolo 21, comma 6, lettera b), del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147. (Il Fondo Povertà ha riservato, a partire dal 2018, 20 milioni all'anno per la lotta alla povertà estrema)*

DGR n. 810 del 11/12/2018 *Atto di programmazione regionale 2018-2020 attuativo degli interventi e delle misure finalizzate al contrasto alla povertà, il Reddito di inclusione (Rel). Art. 14 del Decreto Legislativo 15 settembre 2017, n. 147 (oggi Reddito di Cittadinanza)* In particolare la DGR riprende l'art. 5 del D.lgs n. 147/2017 che individua le caratteristiche dei punti per l'accesso al Reddito di inclusione e della valutazione multidimensionale ...

Programmazione della Rete dei Servizi

DCR n.1 del 24/01/2019 *Piano sociale regionale denominato "Prendersi cura, un bene comune"* (vedi sopra)

L.R. 11 del 10/08/2016 *Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio* (vedi sopra)

DGR 569 del 9/10/ 2018 *Legge regionale 11/2016. Sistema integrato regionale di interventi e servizi sociali. Programmazione e finalizzazione della spesa per l'esercizio finanziario 2018* L'atto approva la prima fase di programmazione 2018 degli interventi e servizi socioassistenziali del sistema integrato regionale, di cui alla legge 11/2016, nelle more della adozione di un successivo atto di programmazione, per un importo complessivo di euro 161.446.786,51.

DGR 717 del 23/11/2018 *Legge regionale 11/2016. Sistema integrato regionale di interventi e servizi sociali. Seconda fase di programmazione e finalizzazione della ulteriore spesa per l'esercizio finanziario 2018, e bilancio pluriennale anni 2019 e 2020. Integrazione e modifica Deliberazione della Giunta regionale n. 569 del 9 ottobre 2018.*

Interventi per gli Asili Nido

L.R. n. 59 del 16/06/1980, *Norme sugli asili nido (1)* L'asilo nido è un servizio socio-educativo d'interesse pubblico che, nel quadro della politica generale educativa e formativa della prima infanzia e socio sanitaria dell'ente locale, accoglie i bambini fino a 3 anni d'età, concorrendo efficacemente con le famiglie alla loro educazione e formazione. La Regione favorisce la realizzazione e la gestione degli asili - nido da parte di comuni o loro consorzi e delle comunità montane

DGR n. 327 del 14 /06/2016: "*Legge Regionale 16 giugno 1980, n.59 e ss.mm.ii. Nuovi criteri di riparto del fondo per la gestione degli asili nido comunali e convenzionati. Revoca delle DGR n.703/2003 e n.396/2004.*" Politiche per il funzionamento degli asili nido al fine di ridurre l'impatto sociale delle rette sulle famiglie.

È stata, infine, approvata pochi giorni fa la nuova legge regionale sugli asili nido che abroga la l.r.59/1980

Interventi per la disabilità

L n. 112 del 2/06/2016 "*Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare*": Cosiddetta Legge "Dopo di noi" la legge si riferisce a "persone con disabilità grave, non determinata dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, prive di sostegno familiare in quanto mancanti di entrambi i genitori o perché gli stessi non sono in grado di fornire l'adeguato sostegno genitoriale nonché in vista del venir meno del sostegno familiare (...); viene istituito il "Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare".

Decreto Interministeriale del 23 novembre 2016 "*Requisiti per l'accesso alle misure di assistenza, cura e protezione a carico del Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, nonché ripartizione alle Regioni delle risorse per l'anno 2016*" il decreto attuativo che fissa i requisiti per l'accesso alle prestazioni a carico dell'apposito Fondo istituito dalla Legge 112/2016 e stabilisce la ripartizione tra le Regioni delle risorse per l'anno 2016 pari a 90 milioni di euro.

DGR n. 454 del 25 /07/ 2017 *Linee guida operative regionali per le finalità della legge n. 112 del 22 giugno 2016 Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare*" e del Decreto Interministeriale di attuazione del 28/11/2016. la Regione Lazio ha stabilito le modalità operative di attuazione della legge 112/2016 "Dopo di noi" e il riparto della quota regionale del Fondo nazionale per l'assistenza alle persone con disabilità prive di sostegno familiare che, relativamente all'annualità 2016 del Fondo, ammonta a 9,1 milioni di euro.

DD n. G17402 del 14 dicembre 2017; *Individuazione dei Comuni capofila degli Ambiti sovradistrettuali per la gestione degli interventi del "Dopo di Noi", ai sensi della D.G.R. 454 del 31 luglio 2017. Trasferimento risorse statali del Fondo istituito per le finalità della legge n. 112 del 22 giugno 2016 "Disposizioni in materia di assistenza in favore*

delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare". Impegno e liquidazione a favore dei Comuni capofila degli Ambiti sovradistrettuali dell'importo di 7.635.600,00 euro.

DD G18395 del 22 dicembre 2017 – Trasferimento risorse statali del Fondo istituito per le finalità della legge n. 112 del 22 giugno 2016 “Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare”. Ripartizione delle risorse, complessivamente pari a 3.868.300,00 euro, destinate alla realizzazione degli interventi di cui all’art. 5, comma 4, lettera a), b), c), d) ed e) del Decreto Interministeriale di attuazione. Riparto, impegno e liquidazione in favore dei Comuni capofila degli Ambiti sovradistrettuali della spettante quota pari ad un importo di 3.249.372,00 euro.

DD G3030 del 13 marzo 2018 – Costituzione gruppo di lavoro per il monitoraggio e la verifica dell’attuazione e dello stato di avanzamento del “Dopo di Noi”, di cui alla legge 112/2016, nel territorio della Regione Lazio.

DD n. G 04647 del 10 aprile 2018 Aggiornamento e approvazione dell’Allegato A “Elenco patrimonio immobiliare solidale”, aggiornamento e approvazione dell’Allegato B “Linee guida per la realizzazione dei programmi di indipendenza abitativa del Dopo di Noi svolti in appartamenti di civile abitazione.

DD G02984 15/03/2019 Approvazione delle Linee Guida per la realizzazione dei programmi di indipendenza abitativa del “Durante e Dopo di noi” (Decreto Ministeriale - Ministero del lavoro e delle politiche sociali - 23 novembre 2016).

DD n. G06391 del 13/05/2019; *Determinazione dirigenziale n. G15288 del 27 novembre 2018. Aggiornamento e approvazione dell’Allegato A "Elenco patrimonio immobiliare solidale " per le finalità della Legge n. 112 del 22 giugno 2016*

L.R n. 7 del 22/10/2018 “Disposizioni per la semplificazione e lo sviluppo regionale, ed in particolare art. 74 “Interventi a sostegno delle famiglie dei minori in età evolutiva prescolare nello spettro autistico”; 1. La Regione: - individua nelle linee guida per il trattamento dei disturbi dello spettro autistico nei bambini e negli adolescenti i programmi psicologici e comportamentali strutturati, i programmi educativi e gli altri trattamenti con evidenza scientifica riconosciuta mirati a modificare i comportamenti del bambino per favorire un migliore adattamento alla vita quotidiana; - sostiene le famiglie dei minori in età evolutiva prescolare nello spettro autistico residenti nel Lazio, adotta un regolamento per la disciplina relativa: a) all’istituzione di un elenco dei terapisti riconosciuti, aperto con riconoscimento annuale a decorrere dall’anno 2018; alle modalità per sostenere le famiglie, con priorità per quelle con un numero di figli nello spettro superiore ad 1 e con un ISEE inferiore o pari a 8 mila euro; alle modalità per la formazione specifica indicata per i pediatri e gli insegnanti di sostegno. Gli oneri pari ad euro 1.000.000,00 per ciascuna annualità del triennio 2018-2020, si provvede mediante le risorse iscritte a legislazione vigente, a valere sulle predette annualità, di cui al programma 02 “Interventi per la disabilità” della missione 12 “Diritti sociali, politiche sociali e famiglia”.

Deliberazione di Giunta regionale n 866 del 28 dicembre 2018 "Attuazione Art. 74 della L. R. n. 7 del 22 Ottobre 2018 "Disposizioni per la semplificazione e lo sviluppo regionale", adozione del Regolamento per la disciplina degli Interventi a sostegno delle famiglie dei Minori in età evolutiva prescolare nello Spettro Autistico".

DD n. G17743 del 31/12/2018 *Deliberazione di Giunta regionale n 866 del 28 dicembre 2018 "Attuazione Art. 74 della L. R. n. 7 del 22 Ottobre 2018 "Disposizioni per la semplificazione e lo sviluppo regionale", adozione del Regolamento per la disciplina degli Interventi a sostegno delle famiglie dei Minori in età evolutiva prescolare nello Spettro Autistico". Assegnazione a Roma Capitale e ai Comuni/Enti capofila di distretto socio-sanitario degli importi finalizzati agli interventi a sostegno delle famiglie. Impegno e liquidazione delle somme di € 1.000.000,00 sul Capitolo H41903, esercizio finanziario 2018.*

DD n. G07829 10/06/2019 *Deliberazione di Giunta regionale del 23 novembre 2018, n. 717. Impegno e liquidazione in favore di Roma Capitale e dei Comuni/Enti capofila dei distretti socio-sanitari degli stanziamenti per l'anno 2019 relativi agli interventi a sostegno delle famiglie con minori in età evolutiva prescolare nello spettro autistico, di cui all'art.74 della Legge Regionale 22 ottobre 2018, n.7, per una somma complessiva di euro 1.000.000,00 sul capitolo H41903 dell'esercizio finanziario 2019*

Regolamento regionale del 3 febbraio 2000, n. 1 “Regolamento per l'erogazione alle persone con sofferenza psichica delle provvidenze economiche di cui all'articolo 8, primo comma, numero 3), lettera e) della LR n. 49 del 14 luglio 1983” e successive modifiche

DD n. G16765 19/12/2018, Attuazione DGR 9 ottobre 2018, n. 569 e DGR 25 novembre 2018 n. 717. Approvazione dei Fondi di programmazione relativi alla Misura 6.3 "Inclusione disagio psichico" del Piano Sociale di Zona al 1 gennaio 2018, presentati dai Comuni ed Enti capofila dei distretti socio-sanitari ai sensi della deliberazione della Giunta regionale del 9 marzo 2012, n. 88. Assegnazione a Roma Capitale e ai Distretti socio-sanitari degli importi per l'attuazione della Misura 6.3 dei Piani sociali di zona 2018. Impegno e liquidazione della somma di euro 3.905.000,00 sul Capitolo H41903 esercizio finanziario 2018.

L. n. 134 del 18/08/2015 “Disposizioni in materia di diagnosi, cura e abilitazione delle persone con disturbi dello spettro autistico e di assistenza alle famiglie” La legge si compone di sei articoli, con valore programmatico e di affermazione di principio, ma rappresenta in ogni caso un notevole passo, compiuto dall'ordinamento, nell'ambito della diagnosi e cura della patologia, in ausilio sia ai soggetti colpiti che alle persone che se ne occupano, come le famiglie. Proprio "famiglie", riferito alla relativa assistenza che la legge riconosce e tutela, è il termine inserito nella rubrica del nuovo provvedimento, in un momento storico dove, in ambito politico e sociale, e di rimando a livello normativo, il relativo concetto, come pure l'interpretazione, sta subendo un mutamento epocale.

Avviso a cura dell'Istituto Superiore di Sanità, autorizzato con **Decreto n. 61 del 11/09/2018** del direttore Generale dell'Istituto ai sensi dell'art. 4, Decreto Interministeriale 30 dicembre 2016, L. 134/2015, rivolto alle Regioni, per manifestazione di interesse finalizzate alla conduzione di programmi di ricerca nell'ambito del disturbo dello spettro autistico. Approvazione del Progetto *Pensami Adulto*

Avviso a cura dell'Istituto Superiore di Sanità, autorizzato con Decreto n. 12 del 14/02/2019 per una manifestazione di interesse per la realizzazione di un progetto di intervento nel seguente ambito: “Istituzione di una rete di coordinamento tra pediatri di base, personale che lavora negli asili nido, e unità di neuropsichiatria infantile finalizzata ad anticipare la diagnosi e l'intervento attraverso programmi di formazione specifici e la messa a punto di un protocollo di riconoscimento/valutazione di anomalie comportamentali precoci nella popolazione generale e ad alto rischio”;

DD 27 febbraio 2019, n. G02186 “Progetto "Pensami Adulto". Realizzazione del progetto esecutivo di cui all'Accordo di Collaborazione stipulato tra l'Istituto Superiore di Sanità (I.S.S.) e Regione Lazio (REGLA) "I disturbi dello spettro autistico: attività previste dal D.M. del 30.12.2016", fascicolo n. 2S57 - 2018. Approvazione schema di Convenzione.” il suddetto Accordo prevede gli ambiti dell'attività di supporto al Ministero della Salute ai fini della promozione di progetti di ricerca, coordinati dalle Regioni, relativi alla conoscenza del disturbo dello spettro autistico e le buone pratiche terapeutiche e educative come ad esempio: sperimentazione, valutazione e diffusione di interventi che assicurino la continuità di cura nell'arco della vita, affrontando specificamente la criticità della transizione dall'età evolutiva all'età adulta; sperimentazione, valutazione e diffusione di idonee soluzioni residenziali e semiresidenziali, valutazione e diffusione delle migliori pratiche per l'integrazione scolastica, la transizione dall'istruzione al lavoro. L'accordo scadrà in data 22.10.2020. Il finanziamento assegnato per la realizzazione delle attività relative al progetto è pari ad Euro 1.000.000,00 (unmilione/00) ed è trasferito alla REGLA che ha il compito di gestione delle spese per l'intero importo.

Articolo 1, comma 1264 della legge 27 dicembre 2006 n. 296 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato. Istituzione del fondo per le non autosufficienze

Deliberazione della Giunta regionale 28 giugno 2019, n. 430 “Aggiornamento linee guida operative regionali agli ambiti territoriali per le prestazioni assistenziali in favore delle persone non autosufficienti, in condizione di disabilità gravissima, ai sensi del decreto interministeriale 26 settembre 2016. Destinazione dell'importo di euro 1.227.150,00, di cui al decreto direttoriale 21 dicembre 2018, n. 650, sul capitolo di spesa H41131, esercizio finanziario 2019.